

Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero quadruplo
Anno 8 - Numero 64-65-66-67 - Settembre 2012

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

Grazie, Guido!



Il numero del "Progresso Sociale" che avete fra le mani è il primo, dopo cinquant'anni, che esce senza essere stato pensato, redatto, visionato e corretto dal prof. Guido Marazzi. Logico e doveroso, dunque, che al fondatore e presidente onorario dei SIT, scomparso lo scorso 4 giugno, siano dedicate buona parte delle pagine che seguono, con il ricordo da parte di numerose personalità che l'hanno conosciuto sotto vari aspetti.

Guido Marazzi, in effetti, è stato non solo il principale promotore, il primo presidente e l'animatore indefesso del nostro sindacato. È stato pure l'artefice principale del suo sviluppo e la mente che, dalla fondazione ad oggi ha guidato, con sagacia e perizia, la nostra rivista. Ancora negli ultimi mesi, pur sofferente, il prof. Marazzi ha curato con premura e ocularità ogni numero del "Progresso Sociale", contattando e sollecitando i collaboratori, esaminando l'impaginazione e correggendo le bozze di ogni testo, nonché redigendo le sue sempre apprezzate annotazioni "pungenti".

A lui va tutta la nostra deferente riconoscenza. Che la sua azione ci sia di esempio e di sprone nella prosecuzione della nostra attività, che speriamo non indegna dell'insegnamento che ci ha lasciato.

La Redazione, F.C.

Un intellettuale liberale e sensibile alla giustizia sociale

avv. Diego Scacchi - già presidente dei SIT

Per chi scrive, ricordare Guido Marazzi significa percorrere quasi sessant'anni di vita, con tutti gli avvenimenti di ordine sociale e collettivo che si intrecciano con le vicende personali. A proposito delle quali, la memoria va con gratitudine all'amicizia che con lui mi ha legato, e che ha costituito per me un prezioso patrimonio.

Il primo contatto fu sui banchi del ginnasio, ed in seguito più

intensamente su quelli della Magistrale, nella quale egli era stato nominato docente, pochi anni dopo la sua laurea in lettere all'università di Firenze. La Magistrale degli anni cinquanta si caratterizzava per la qualità e lo spessore di parecchi suoi docenti: Vincenzo Snider, Piero Bianconi, Angelo Boffa, Guido Pedrolì, Aloysio Janner: in questo gremio eccellente Guido Marazzi seppe inserirsi perfettamente, dando un suo apporto qualificato ed apprezzato dai colleghi e dagli allievi. Ricordo le sue lezioni di latino, nelle quali sapeva farci apprezzare anche gli aspetti più ostici di questa magnifica lingua, e soprattutto quelle di storia, la materia sicuramente da lui preferita e mirabilmente insegnata. Le sue lezioni non solo contribuivano a formare il patrimonio culturale di giovani menti, ma soprattutto rappresentavano un apporto umano che contribuiva a formare positivamente la loro personalità. Grazie a queste sue doti, egli fu sempre uomo di scuola nel senso migliore del termine, percorrendo una carriera al servizio della scuola pubblica, che ebbe il suo apice nella direzione della Scuola magistrale e dell'istituto che la sostituì. Fu pure un promotore ed organizzatore di primo piano dei corsi per adulti.

Dopo qualche anno conobbi l'uomo politico e il sindacalista, che andarono sempre strettamente congiunti. Guido Marazzi fu una delle rare persone da me frequentate in politica alle quali fui poi legato



Brissago, festa del decimo anniversario della fondazione: il presidente onorario Guido Marazzi, il presidente in funzione Diego Scacchi e il sindaco del borgo Cesarino Conti Rossini (1971)

da amicizia. Sicuramente ciò fu dovuto a una comune e disinteressata passione per la cosa pubblica, e per un preciso indirizzo che ci accumulava nell'ambito del partito liberale-radicalista. Il quale, negli anni sessanta, era il partito di Libero Olgiati, di Plinio Verda, di Franco Zorzi: un partito che viveva gli ultimi anni dell'alleanza di sinistra, e quindi aveva un ben preciso indirizzo, che andò poi gradatamente perdendosi nei decenni successivi. Guido Marazzi fu, anche come municipale di Muralto ma soprattutto come uomo di pensiero, un esponente di quell'indirizzo progressista, laico e aperto alla giustizia sociale.

Un logico corollario di questa sua sensibilità politica fu la passione per l'attività sindacale, che diventò poi, dopo la scuola pubblica, la sua principale preoccupazione. Sensibile alla necessità di un miglioramento delle condizioni di tutti i lavoratori, egli si iscrisse dapprima ai Sindacati Liberi, avvedendosi ben presto dei loro difetti, e in particolare di un legame con determinati

poteri economici, specie del Luganese, che ne condizionavano pesantemente l'autonomia e la libertà d'azione. Il conflitto tra il gruppo guidato da Marazzi e la dirigenza del sindacato fu inevitabile, e lo convinse a una rottura, per la costituzione di un sindacato veramente indipendente. In questo contesto, la sua concezione liberale lo induceva a ritenere di importanza fondamentale che il mondo sindacale non fosse prerogativa unicamente di quelle due componenti che, non solo nel nostro paese, ne erano alla base: quella socialista e quella confessionale. Accanto a queste due componenti, era essenziale la presenza di una terza sensibilità, ispirata dai principi di un liberalismo radicale, sensibile alle aspettative delle classi meno favorite. Fu in base a queste considerazioni che, costituito un sodalizio, rilevatosi poi molto fruttuoso, con Luigi Salvadé, uomo d'azione e già attivo sindacalmente, furono costituiti nel 1961, con altri membri attivi soprattutto presso la Cartiera di Tenero (che ne fu

Sommario

Grazie, Guido!	1
Un intellettuale liberale e sensibile alla giustizia sociale	2
Guido Marazzi, protagonista di mezzo secolo di storia	3
La ragione critica	5
Dialogo infinito	6
Ricordo di Guido	7
Impegno multiforme	9
Guido Marazzi: l'etica della conoscenza	10
Il fondatore dell'UNIB	11
Guido Marazzi giornalista	12
Quale futuro per la Cassa pensioni dello Stato?	13
Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato: dai cerotti alla vera cura	14
L'importanza dei sindacati nel terzo millennio	16
Tempistica e opportunità	17
13esima AVS: la risposta sbagliata al problema	18
Giustizia Quo Vadis?	19
Individualismo e disagio sociale	20
Logistica nel Ticino e riflesso sui comuni e sul Cantone	21
Le informazioni asimmetriche, i bidoni e i disoccupati	22
Bye bye turisti!	23
"Guardo la tv da solo!"	24
Lettera di un docente...	25
La giusta scelta dell'apprendistato e gli scioglimenti di contratto in corsa	26
Dipendenti cantonali: incontro con il Consiglio di Stato	27
Quarta revisione della LAD: gli oppositori avevano ragione	28
La sicurezza sociale in Svizzera. L'assicurazione contro gli infortuni.	29
Il Contratto collettivo per l'industria alberghiera e della ristorazione	30
Le due facce dell'Olimpiadi	31
La nostra famiglia	31

il nucleo) i Sindacati Indipendenti Ticinesi (SIT). Marazzi ne assunse la presidenza, e Salvadé ne divenne il segretario, ben presto a tempo pieno.

I rapporti tra il SIT e il PLR, non furono sempre facili. Nei primi anni, e nell'atmosfera sopra descritta, non vi furono particolari problemi; in seguito è indubbio che, nel partito, fondamentalmente estraneo all'approfondimento delle tematiche del mondo del lavoro, subentrò una certa freddezza nei confronti del Sindacato, che non fu mai comunque vissuto come un ente vicino o partecipe alle vicende del PLRT. Fu que-

sto uno dei crucci di Guido Marazzi, sempre più persuaso dell'importanza della questione sociale e del lavoro, e divenuto quindi sempre più critico nei confronti dell'operato del partito, il quale certo non era portato a porre l'accento su queste problematiche, ma era piuttosto incline a compromessi e a cedimenti in senso contrario, come dimostra la sua storia recente.

Fu quindi per me un particolare riconoscimento, e un onore significativo, quello di subentrare a Guido Marazzi, nel 1967 e per più di undici anni, alla guida del Sindacato, del quale peraltro lui, non solo perché giustamente desi-

gnato presidente onorario, fu sempre l'ispiratore.

Scuola, politica, sindacato: ma soprattutto Guido Marazzi fu un intellettuale, sempre attento a tutte le problematiche, internazionali, nazionali o locali, che caratterizzavano l'evoluzione, a volte tumultuosa, della nostra società. Intellettuale e libero pensatore, aperto alla comprensione di tutti i convincimenti, alla condizione che fossero frutto di buona fede e di sentimenti disinteressati e non egoistici. Nelle nostre discussioni, centrate soprattutto sulla storia e sugli avvenimenti politici e sociali, abbiamo raramente toccato il problema della credenza in un essere superiore, tant'è

vero che ancora oggi ignoro quale fosse il suo intimo convincimento. Ma, qualunque esso fosse, era comunque fondamentale in lui il principio della laicità, che significava in primo luogo tolleranza, ma anche un'opposizione netta a qualsiasi ingerenza di tipo religioso o ecclesiale nell'ambito di competenza dello Stato. Il rispetto per le opinioni filosofiche e religiose era in lui assoluto; ma altrettanto rigoroso il rifiuto di qualsiasi ingerenza o imposizione nella sfera intima e personale. Che è poi il fondamento dell'uomo laico. È in questo senso che va interpretato il suo liberalismo, ed è secondo questa visione che va vissuto il suo insegnamento.

Guido Marazzi, protagonista di mezzo secolo di storia

avv. Argante Righetti

Guido Marazzi è stata una figura determinante nel ruolo dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. Alla fine degli anni Cinquanta, con Luigi Salvadé, tentò un'azione di rilancio dei Sindacati liberi della Svizzera Italiana, in particolare con la creazione della Sezione del Locarnese e con l'apertura di un segretariato regionale. L'operazione fu però combattuta dal Segretariato centrale e da quello cantonale con decisioni assurde. La risposta fu energica e rapida. Il 29 giugno 1961 si svolse la seduta costitutiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. In quell'occasione, **Guido Marazzi** fu nominato presidente e **Luigi Salvadé** segretario. In poco tempo, quasi tutti i soci dei Sindacati liberi nel Sopraceneri passarono ai SIT, che registrò inoltre

l'adesione di molte altre persone.

Il nuovo sindacato è così riuscito a mettere piede in diverse aziende del settore privato ed è stato rafforzato anche da dipendenti del settore pubblico attivi nell'amministrazione di molti Comuni locarnesi. Nel febbraio 1963 è uscito il primo numero del "Progresso Sociale" e il 29 settembre dello stesso anno si è svolta a Frasco la prima assemblea dei delegati. Nel frattempo era pure stata avviata un'azione per creare una "sezione dei dipendenti cantonali". Guido Marazzi era stato designato rappresentante di quest'ultimi, garantendo così la cooperazione tra gli aderenti del settore pubblico e quelli del settore privato. Poco dopo i



fatti ricordati, la sezione "statali" decise la rottura con i Sindacati liberi e creò il Sindacato Autonomi Statali Ticinesi (SAST). In seguito si instaurò

un rapporto di collaborazione tra SAST e SIT.

Qualche timore poteva esistere per il fatto che i SIT,



diversamente da altri sindacati, non erano inseriti in strutture nazionali, ma i timori non sono stati confermati. L'esistenza di un limite territoriale è compensata da una maggiore indipendenza e da un più diretto rapporto tra i soci e gli organi sindacali. I soci possono influire in misura maggiore sui modi e sui tempi dell'azione sindacale. I SIT non conoscono i rischi di una burocratizzazione, né i rischi di una eccessiva concentrazione di potere negli organi centrali. È doveroso altresì ricordare le molte e qualificate scelte fatte dai SIT su importanti temi di politica cantonale e federale, quando si è trattato di promuovere i valori di libertà, di giustizia, di solidarietà.

La costituzione dei Sindacati Indipendenti Ticinesi ha affermato innanzitutto il valore dell'azione sindacale. Il sindacato è strumento fondamentale di promozione della persona e di arricchimento della società. È inoltre un pilastro della democrazia. Svolge una funzione insostituibile nel negoziato tra datori di lavoro e prestatori d'opera, nella

ricerca di soluzioni equilibrate, nella ricerca del miglioramento delle condizioni retributive e di lavoro dei dipendenti, azione che favorisce la pace sociale e la convivenza civile. E importante è la partecipazione dei sindacati ai processi di riforma democratica per migliorare gli ordinamenti della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni, per una società e per uno Stato più liberi e più giusti.

Ha pure riaffermato la legittimità del pluralismo delle organizzazioni sindacali. Nessuno ha il monopolio della verità. Non esiste il modello ideale di forme associative, e pertanto neppure il modello ideale di organizzazioni sindacali. Gli obiettivi di un sindacato possono essere perseguiti per vie diverse. E il pluralismo non impedisce convergenze e possibilità di cooperazione,

come comprova l'esperienza dei SIT.

Non possiamo ricordare le vicende che hanno portato alla nascita dei SIT senza pensare alle persone che ne sono state protagoniste. Luigi Salvadè ne è stato il primo segretario, Guido Marazzi il primo presidente, dal 1961 al '67. È poi rimasto nella Direttiva fino alla morte, e sempre è stato il più alto protagonista del "suo" sindacato.

Guido Marazzi è stato pure il regista impareggiabile del "Progresso Sociale" con i suoi scritti lucidi, vigorosi, graffianti. Voglio infine ricordare lo straordinario impulso da lui dato alla Scuola magistrale e il suo contributo al Partito liberale-radicalo, nella Sezione di Muralto e nell'organizzazione distrettuale del Locarnese. Fu pure un protagonista del movimento giovanile del Partito, con contributi ricchi di idee. Va infine ricordato il suo apporto all'Associazione della terza età. Non dimenticheremo mai quanto Guido Marazzi ha dato al paese!



La ragione critica

on. dr. Dick Marty

La voce chiara e autorevole di Guido Marazzi si è spenta. Rimane il suo esempio luminoso di un non comune impegno a favore della cosa pubblica, dei giovani e dei lavoratori. Esempio anche di amore per il Paese, non già facendo sventolare la bandiera rossocrociata nel giardino e sprezzando tutto quanto avesse il sapore di straniero – come purtroppo oggi molti interpretano il patriottismo – ma battendosi per la promozione culturale e civile del giovane e del cittadino. Fino all'ultimo rivolse uno sguardo attento e critico alle cose del Paese; sguardo spesso severo, mai cinico, mai distruttivo. Guido Marazzi non tollerava il sopruso e l'ingiustizia, denunciava con inquietudine, talvolta con stizza, l'indifferenza di fronte al grave pericolo rappresentato dalle follie del liberismo e dei manitù della finanza, dal prevalere di potenti interessi particolari a scapito del bene generale. Avvertiva la gravità della minaccia che tale evoluzione rappresenta per i valori che hanno fatto la forza della Svizzera, quali la solidarietà, il senso dell'interesse generale, il rispetto delle minoranze, la capacità di dialogo tra le componenti sociali.

Guido Marazzi non era un pessimista. Era lucido e sapeva vedere oltre. Certo, possiamo essere fieri della situazione invidiabile del nostro Paese, soprattutto se messa a confronto con il resto dell'Europa. Finanze sane, Stato che funziona, tasso relativamente

modesto della disoccupazione, indice di criminalità tra i più bassi al mondo. Pretendere che ciò sia dovuto a scelte politiche ed economiche recenti mi sembra un'indebita appropriazione di meriti. Proprio questa discrepanza temporale tra decisione e risultato rende difficile il giudizio di talune scelte politiche. Oggi si tende ad affermare che il NO del dicembre 1992 allo Spazio Economico Europeo sia stato provvidenziale e motivo della nostra fortuna attuale. Invero le cose non stanno così: dopo il 1992 la Svizzera ha conosciuto un decennio di crescita minima, inferiore alla media europea. Le cose hanno cominciato ad andare decisamente meglio proprio a seguito dell'entrata in vigore degli Accordi bilaterali che, con anni di ritardo, hanno conferito alla nostra economia strumenti e vantaggi che avremmo potuto avere molto prima con lo SEE. Chi ha promosso il NO di allora non ha mai dovuto assumere la responsabilità di quel decennio perso; anzi, ne ha tratto un importante beneficio politico. La giusta ricompensa non è una virtù particolarmente diffusa in politica.

La Svizzera di oggi è il risultato dell'impegno delle generazioni che ci hanno preceduto, anche di circostanze fortunate e di disgrazie o scelte sbagliate dei nostri vicini. Il benessere non ci è dato una volta per sempre, va difeso, accudito e riconquistato giorno dopo giorno. Non può sfuggire a nessuno come la



Festa SIT 50 anni (Parco) 2011

nostra politica faticosi in questi ultimi anni a riconoscere per tempo i pericoli, il mutare della situazione internazionale, come non sia in grado insomma di anticipare gli avvenimenti e proporre tempestivamente i necessari provvedimenti. Qualche esempio? I fondi ebraici in giacenza, il "grounding" e il fallimento di Swissair, la vicenda dell'UBS, la lista "grigia" dell'OCSE o il brutale sgretolamento del segreto bancario, considerato fino a ieri tabù e non negoziabile. Presto ci confronteremo al blocco definitivo della via bilaterale con l'Europa. Eppure, per tutte queste vicende, dolorose e traumatiche per il nostro Paese, non erano mancati segni premonitori e chiari segnali d'allarme; la politica e coloro che ritengono di dover parlare nel nome dell'economia, fatta eccezione di alcune voci dissenzienti isolate, preferirono ignorarli per la mancanza di coraggio di affronta-

re soluzioni che rischiavano di essere poco popolari. Meglio inneggiare al segreto bancario e non guardare in faccia ai disastri che già si affacciavano all'orizzonte, causati da finanziari senza scrupoli, godendosi così gli applausi del momento, nella folle speranza che qualche santo avrebbe poi provveduto.

Se vogliamo mantenere il vantaggio attuale della Svizzera nel confronto internazionale e assicurare benessere ai nostri cittadini occorre ritrovare il gusto e il senso della responsabilità. Ciò è possibile solo se il confronto si fonda sul rispetto reciproco e su di un'onesta ricerca della verità, spesso scomoda e poco popolare.

No, Guido Marazzi non era un incorreggibile pessimista. Era animato dalla ragione e dal cuore, da un profondo amore per il Paese e i suoi valori. Mancherà.

Dialogo infinito

prof. Dieter Schürch

In un consapevole silenzio hai lasciato questo mondo al termine di una lunga battaglia che ti ha visto lottare contro un destino che da anni ti aveva costretto a dipendere dall'aiuto di chi ti stava accanto. Tu sei stato quel docente che ha saputo trasmettere a generazioni e generazioni il complicato intreccio della storia. Da te abbiamo imparato ad affrontare in modo critico, e con coraggio, quelle tematiche tanto auspicate e raramente applicate dalla scuola. Poi, un giorno, tu uomo di cultura, sei stato chiamato a sciogliere il nodo di una contestazione che aveva messo in discussione l'insieme dell'organizzazione e della concezione educativa del nostro Cantone.

Quante volte abbiamo parlato del tuo discorso dell'aula 20. Erano gli anni del dopo '68, e tu avevi saputo aprire le porte alla speranza. La tua magistrale avrebbe dovuto essere la scuola del dialogo e dell'ascolto di voci che auspicavano una preparazione dei maestri che fosse in grado di conciliare cultura di base con le competenze psicologiche e didattiche. In quell'impresa del dopo '68 hai investito tutto te stesso. Quante volte ti recavi in direzione il sabato e la domenica per fronteggiare una situazione che ti costringeva a dirigere, a Lugano e a Locarno, un numero elevatissimo di classi e di docenti. Ti ho visto molte volte solo. Solo nella ricerca di un dialogo con tutto e con tutti. Tu eri convinto che la sola possibilità per sopravvivere era l'individuazione di un denominatore comune

tra la sinistra e la destra, tra Sotto- e Sopraceneri, tra coloro che preconizzavano una didattica delle nozioni e coloro che immaginavano la scuola dell'autogestione. Tu descrivevi un paese, il Ticino, che perseguiva grandi obiettivi, ma che, alla prova dei fatti, sapeva compromettere tutto vanificando le sue ambizioni nelle piccole diatribe locali. Il tuo sguardo di uomo di cultura sapeva andare oltre quei confini geografici e mentali. Nei pochi ritagli di tempo che ti concedevi ti recavi in Italia alla ricerca di quelle fonti culturali e letterarie che ti permettevano di leggere e di approfondire temi che ti erano cari.

Quante volte noi, docenti di scienze dell'educazione, abbiamo cercato di aprire il varco della ricerca scientifica e della conciliazione tra teoria e pratica pedagogica. Tu ascoltavvi, capivi, ma, alla fine, è sempre prevalso in te il bisogno di salvaguardare l'equilibrio di una scuola che non doveva perdere il filo della continuità storica.

Il docente di scuola dell'infanzia, di scuola elementare che tu immaginavi, doveva disporre di una forte cultura di base. Il sapere psicopedagogico avrebbe dovuto inserirsi, in un secondo tempo, in modo armonioso, su quella radice.

In realtà ti sei confrontato con generazioni di giovani che approfittavano dei corsi offerti dalla magistrale per proseguire gli studi in ambiti che non erano l'insegnamento. Ti sei dovuto misurare con situazioni difficili, a volte paradossali, nelle quali, con infinita

pazienza, hai continuato a cercare il dialogo, il consenso. Quante volte ti ho visto solo. Quando ti chiedevo cosa ne pensavano a palazzo, a Bellinzona, la tua risposta era disarmante. Ma tu sapevi leggere quelle risposte alla luce della tua visione storica dell'andamento sociale e politico del Ticino.

Verso la metà degli '80 si è finalmente capito che per conciliare cultura e competenze pedagogiche occorreva compiere il passo verso la creazione della magistrale post-liceale. È stata, quella, un'alba nella quale hai saputo concedere spazio alle riflessioni, agli approfondimenti, alle aperture verso modelli di insegnamento che avevano preso piede altrove.

In quegli anni prendeva forma l'idea di un istituto pedagogico per la formazione dei docenti del settore professionale. In quegli anni abbiamo immaginato, sognato, la creazione di una sede universitaria.

La tua costante ricerca del dialogo con tutte le forze del paese ha permesso a chi ha operato con te di conoscere il delicato intreccio delle dinamiche che, da sempre, caratterizzano la vita del nostro Cantone.

Se oggi esiste una dimensione universitaria lo si deve anche a quella fucina di idee che ti hanno visto promotore ed interprete di una visione che non ha mai perso di vista le potenzialità, ma anche i limiti, della realtà locale.

La tua volontà di portare a termine quella che consideravi una missione, ti ha spinto a combattere, con enorme



prof. Dieter Schürch

coraggio, la menomazione fisica che ti aveva colpito. Dopo gli anni della "tua" magistrale hai gettato le basi dei corsi di livello universitario per le persone della terza età. Ancora una volta lo hai fatto con lo spirito di abnegazione dell'uomo che non ha smesso di credere nella cultura e nella formazione.

Hai fatto sentire la tua voce in ambito sindacale favorendo la nascita di nuove forme di giustizia sociale.

Il tuo esempio e il tuo insegnamento sono nella mente e nel cuore di molte generazioni di insegnanti. L'uscita di scena, in punta di piedi, non può, e non deve, significare perdita di memoria.

Chi ti ha conosciuto sa che ci ha lasciati una persona che ha amato la scuola al di sopra di ogni altra cosa.

Tu hai scritto pagine fondamentali nella storia educativa del nostro Cantone. È ora giunto il momento di ripercorrere quella storia per cogliere quei valori che possono arricchire l'eterno cantiere della formazione dei docenti di ogni ordine e grado.

Ricordo di Guido

dott. Armando Giaccardi

“Guido, i’ vorrei che tu e Lapo ed io / fossimo presi per incantamento ...”. E fu incantamento vero quello che prese Guido e me, durante cinque anni, nella città che fu dell’autore di questi versi: l’incanto dei luoghi e della loro storia, l’incanto degli studi e della loro lingua, ma in pari tempo il disincanto dei propri obblighi e dei patti tacitamente sottoscritti.

Conobbi Guido nel settembre del 1943, in prima magistrale, provenienti lui dal Ginnasio di Locarno, io da quello di Lugano. Fu però soltanto in terza che la comune passione per la letteratura, maturata nel frattempo, ci indusse a condividere interessi e progetti.

Il fatto forse determinante per la vita d’entrambi avvenne durante le vacanze estive fra il terzo e il quarto anno quando ebbi l’occasione di conoscere Firenze in margine a un campeggio organizzato nell’ambito d’uno scambio fra l’AGET di Lugano e i GEI fiorentini. Al ritorno ne parlai con Guido, presto contagiato dal fascino della città, tanto che alla fine dell’anno essa divenne la meta della nostra gita scolastica.

Ma intanto si stava avviando una nuova storia, che credo valga la pena di raccontare perché è sì storia di noi due ma anche storia, seppur marginale, delle istituzioni scolastiche ticinesi. Guido ed io parliamo al direttore della Magistrale, Guido Calgari, del nostro progetto di studiar lettere all’Università degli studi di Firenze. Per i maestri ticinesi l’unica possibilità d’iscrizione agli stu-

di di lettere d’un’università statale italiana era offerta dalle facoltà di magistero previo esame scritto d’ammissione. Per l’iscrizione alle facoltà di lettere occorre la maturità. Libera invece l’iscrizione alle università private.

Ora Calgari conosce alcuni professori dell’Ateneo fiorentino, già ospiti della Svizzera in tempo di guerra: Giacomo Devoto, Giovanni Calò, Bruno Migliorini, che era stato anche ordinario di filologia romanza all’Università di Friburgo. Grazie ai suoi buoni uffici, il Consiglio di facoltà e il Senato accademico dell’Università di Firenze decidono di ammettere alla Facoltà di lettere, senza esami, gli studenti diplomati dalla Scuola magistrale di Locarno. La decisione viene resa pubblica dal nostro Dipartimento della Pubblica Educazione con comunicato sul Foglio Ufficiale!

Sulla base di tali e tanti affidamenti i giovani Marazzi e Giaccardi, ormai rinchiusi nella fiamma d’uno stesso destino come Ulisse e Diomede, una volta ottenuta la patente elementare avviano le pratiche per l’iscrizione, che devono svolgersi via Consolato d’Italia nel Ticino, Ministero degli esteri a Roma e Università di Firenze. In attesa del benestare romano la Facoltà fiorentina ci iscrive a “Corsi singoli”, ossia come uditori. Noi mettiamo piede a Firenze e cominciamo i corsi.

Entrati ormai in un sempre silenzioso periodo dell’avvento, ignari dei tempi lunghi della burocrazia, prendiamo la temeraria decisione

di affrontare il fantomatico avversario. Prendo il primo rapido per Roma, per risparmiare un biglietto ci vado solo io, mi faccio accompagnare al Ministero dell’istruzione dall’addetto culturale della Legazione svizzera, discuto col direttore generale degli studi superiori, torno a Firenze per consultarmi col prof. Migliorini, torno a Roma, ridiscuto col comm. Petrocchi che alla fine mi dice: “Se il Ministero degli esteri dichiara il vostro titolo equipollente a una maturità e non ci interpellata, io non vi ho mai visti. Ma se richiede il nostro parere, io darò preavviso negativo”. E così rientrammo in patria

a goderci le feste di Natale. Tornati a Firenze nel gennaio del 1948 passavamo ogni giorno a bussare alla segreteria. Alla fine del mese il segretario dott. Sacchi ci venne incontro ciondolando il capo. Chiaro. Facemmo le valigie, destinazione Lugano, rispettivamente Locarno a prepararci per la maturità federale, che superammo a luglio. Il lunedì successivo entrammo a scuola reclute, incorporati entrambi nella terza compagnia del battaglione carabinieri 9. A novembre tornammo finalmente a Firenze con la maturità in tasca e la regolare iscrizione. Fine della storia. Per una ragione di econo-



Firenze - Guido Marazzi e Armando Giaccardi

mia intellettuale e di strategia metodologica scegliemmo poi le stesse materie; di conseguenza affrontammo gli stessi esami. Chi entra per primo? La cautela di Guido prevalse sul mio fatalismo: e fu così dal primo esame, canonico, di storia romana all'ultimo, temutissimo, il biennale di latino, dato nella brumosa sera del 29 febbraio 1952. Quando si era trattato di scegliere l'argomento della tesi e il relativo professore, era stato invece Guido a precedermi. Con il suo senso pratico, ossia con il fiuto del mezzo più rapido e più idoneo al conseguimento d'un obiettivo, si rivolse al prof. Migliorini che gli suggerì lo studio delle Rime di Giampaolo Lomazzi. Sempre per ragioni di economia metodologica seguì anch'io l'esempio di Guido e il prof. Migliorini mi assegnò lo studio del Trattato d'architettura di Antonio Averlino detto il Filarete. Guido, che aveva una giustificata fretta di concludere gli studi perché in quegli anni era tutt'altro che facile trovare un posto d'insegnamento in Ticino, discusse la tesi nel giugno del 1952. Per la mole del testo affidatomi, io dovetti rinviare la laurea all'anno successivo. Ciononostante il nostro sodalizio resistette. Guido fu nominato al Ginnasio di Biasca ed io, faute de mieux, assunsi l'insegnamento alla Scuola d'avviamento pure di Biasca: entrambi andammo ad abitare una casa in Via Lucomagno!

La separazione logistica e la conseguente interruzione della comune esperienza quotidiana avvennero l'anno dopo, quando Guido fu trasferito al Ginnasio di Locarno ed io lo sostituii in quello di Biasca. Ciò non pregiudicò la frequenza dei contatti, alimentata dalla reciproca comunicazione delle vicende personali. Così Guido mi teneva al corrente delle sue ambizioni e di come riuscisse, più per sua iniziati-

va che per spinte esterne, a ottenere la nomina alla Scuola Magistrale; o dei suoi progetti matrimoniali che nel 1956 furono coronati dalle nozze con Astrid Morgantini, di cui ho avuto da allora la fortuna di ricevere crescente amicizia e affetto. Le nostre traiettorie tornarono a incrociarsi quando passai al Ginnasio di Locarno e di lì, gradualmente, alla Magistrale. L'attività educativa di Guido non si limitava intanto all'insegnamento: con una felice intuizione ideò e propose al nostro Dipartimento educazione l'istituzione dei corsi per adulti, di cui fu praticamente il fondatore e l'organizzatore e che in questo campo assicurarono al nostro Cantone una posizione di preminenza in Svizzera. La resistenza dell'iniziativa nel tempo è testimoniata dalla ricorrenza, quest'anno, dei cinquant'anni di fondazione. Guido non mi aveva mai fatto mistero delle sue intime ambizioni professionali: suo obiettivo dichiarato era la direzione della Magistrale. Non si trattava di un traguardo di prestigio. Guido ed io conoscevamo, dal 1943, il vento che tirava sull'istituto locarnese e la sua involuzione nel corso degli ultimi quindici anni. Si trattava, per Lui, di conferire alla Scuola un'aggiornata

funzione culturale, la giusta dignità istituzionale e il corretto processo gestionale.

Nell'anno 1968, la cui storia è troppo nota per essere qui rievocata, Guido assunse la direzione della Magistrale e il sottoscritto la direzione della neocostituita Sezione pedagogica al DPE e, un anno più tardi, la funzione di segretario di concetto dello stesso dipartimento. Ai rapporti personali fra i due ormai vecchi amici si aggiunsero, e talora si sostituirono, in forma incrociata, i rapporti ben più complessi con la cosa pubblica, animati, com'era spesso il caso, dalla reciproca stima e dal comune sentire.

La strada verso il futuro, si sa, non te la mostra nessun navigatore; le curve più strette e più insidiose ti sorprendono al termine di un invitante e lusinghiero rettilineo, quando pensi – o non pensi diversamente – che la vita debba procedere come ha fatto finora. Non altrimenti il destino di Guido, che un inopinato incidente postoperatorio indusse ad un nuovo, diverso percorso esistenziale. La memoria dei fatti recenti, che, come tutti dicono, regredisce col passar degli anni, non mi consente di ricostruire quel tempo con la stessa acuta percezione degli anni anteriori. So

che Guido affrontò il nuovo stato con la determinazione a reagire ad ogni condizionamento e di voler far uso degli strumenti, non pochi per la verità, che la natura ancora gli riservava. Se la carriera professionale dovette subire una forzata interruzione, nessun ostacolo pregiudicò per contro l'esercizio delle sue attività accessorie, che definire tali appare manifestamente riduttivo data la passione che sempre vi profuse, ossia la partecipazione alla vita pubblica, la presenza sul terreno sindacale e l'impegno sul piano culturale nella forma della ricerca storica e della promozione dei corsi universitari UNI 3 per anziani da lui fondati e diretti per oltre vent'anni. Al pensiero che Guido ha vissuto per venticinque anni il suo travaglio in condizioni di sempre maggiore precarietà, non è presunzione encomiastica proclamare pubblicamente in questa sede il sentimento di grande, rispettosa ammirazione che l'amico superstite conserva dell'Amico scomparso e che si compiace di saper condiviso da quanti l'hanno conosciuto e stimato.

Caro Guido, il due settembre avresti compiuto ottantaquattro anni; ma tu avrai sempre, per pochi che siano, gli anni che ho io.



Da sinistra in piedi: Dino Peretti, Aloysio Janner, Guido Marazzi, Giorgio Helbling. Da sinistra seduti: Ezio Galli, prof. Felice Pelloni, Armando Giaccardi, Dante Deini. Da sinistra davanti: Franco Moretti, Dario Calloni, Barloggio.

Impegno multiforme

on. avv. Fabio Abate

Non è facile esprimersi in simili circostanze. A prescindere dalla componente emotiva che accompagna la penna, per me non sono state frequenti le occasioni di condivisione e di discussione dei momenti significativi della vita del nostro Paese. E non mi riferisco agli ultimi anni che coincidono con la mia attività politica, bensì ai momenti importanti del percorso professionale e di impegno civico di Guido Marazzi. Ero un ragazzino, oppure ancora lontano dall'immaginarci un impegno istituzionale, durante il ventennio della sua direzione della Magistrale.

Questo breve contributo va inteso quindi come un assemblaggio di elementi che hanno caratterizzato la figura e la statura di Guido, percepiti anche con gli occhi di chi evidentemente vedeva, ma non sempre capiva. Momenti di amicizia familiare, in cui spiccava la sua personalità e soprattutto la volontà di sempre lasciare una traccia in qualsiasi discussione. Ogni occasione era propizia per spiegare o raccontare qualcosa di interessante, di curioso: spesso accattivante.

E proprio in queste circostanze emergeva una delle sue qualità che più ho ammirato e che maggiormente mi ha stupito, ossia la sua memoria. Anche negli ultimi anni, confrontato ai momenti più difficili del suo percorso, non è mai inciampato ogniqualvolta occorreva ricordarsi un nome, un luogo oppure creare un

collegamento di fatti, avvenimenti o persone.

Lo storico che riesce con facilità a muoversi nel tempo ha senz'altro alle proprie spalle una porzione importante del proprio lavoro, della propria analisi. Ma sappiamo che questa virtù non è sufficiente per fornire risposte adeguate ai quesiti che l'uomo di cultura deve costantemente seminare nei luoghi dove si è chiamati a riflettere.

In aggiunta, Guido Marazzi sapeva offrire un'impressionante capacità di analisi di qualsiasi situazione con la conseguente facilità nel maturare convinzioni e conclusioni. Mai un giudizio avventato, ma sempre una logica conseguenza di una riflessione che poggiava su solidi elementi cognitivi. Parecchi politici dei nostri giorni avrebbero dovuto conoscerlo...



Cena SIT 50 anni (Parco) 2012

Queste virtù gli hanno consentito di essere una figura di spicco del mondo culturale e scolastico del secondo dopoguerra.

Il suo impegno anche all'esterno dell'istruzione lo ha visto intraprendere strade coraggiose che poggiavano sulla semplice consapevolezza di quanto fosse importante battersi per un ideale, senza comunque lanciare facili proclami a destra e a manca per mettere al centro dell'atten-

zione mediatica e dell'opinione pubblica la sua persona.

Guido non ha mai avuto bisogno di apparire per essere credibile. E questo è un altro insegnamento da non dimenticare. La grande forza di volontà che lo ha accompagnato nella sofferenza dei suoi ultimi anni gli ha permesso di rimanere attento nel contesto in cui si è mosso, terminata la sua attività professionale.

Un esempio da apprezzare in silenzio.



Guido Marazzi: l'etica della conoscenza

ing. Pietro Martinelli

Un filosofo austriaco della prima metà del secolo scorso, Otto Neurath, scrisse "noi ripariamo la barca mentre siamo in mare". Una considerazione drammaticamente vera negli anni in cui visse Neurath, quelli delle dittature europee e di due guerre mondiali. Ma, seppur in modi diversi e apparentemente meno drammatici, vera anche nella seconda metà del XX secolo. Anni di cambiamenti incredibili a livello di conoscenza, di sviluppo tecnologico, di nuovi diritti, di ideologie, di geopolitica, di cultura. Fu in quegli anni che Guido Marazzi operò e diede il suo apporto "a riparare la barca" del nostro Cantone "mentre era in alto mare".

Dopo essere stato docente della Magistrale di Locarno per 13 anni (1955-1968) divenne direttore di quello storico istituto proprio nel 1968, l'anno della contestazione studentesca. Cercò subito la via del dialogo e delle riforme, superò nuove difficoltà nell'immediato e negli anni successivi, ma quella barca, durante venti anni (1968-1988) lui riuscì sempre a farla navigare, mantenendo dritta la barra in direzione dell'apertura verso le nuove esigenze e nei confronti dei cambiamenti che si imponevano.

Nel 1961, quando ancora era docente alla Magistrale, fondò con Luigi Salvadé i Sindacati Indipendenti Ticinesi (SIT) e ne assunse la presidenza per otto anni. Erano e sono rimasti sindacati di ispirazione liberale, di un liberalismo che credeva e crede nell'impor-

tanza dello Stato come controllore del mercato in modo da garantire uno sviluppo economico "razionale, equo e sostenibile" (Jeffrey Sachs). Oggi alla presidenza del SIT è rimasta la sua amata moglie Astrid, che lo sostenne nelle sue iniziative e lo curò amorevolmente nei lunghi, difficili anni della malattia.

Poi, nel 1985, il suo capolavoro per gli anziani e per tutta la popolazione (i corsi UN3 sono aperti a tutti indipendentemente dall'età): la creazione dei corsi ATTE dell'Università della terza età. Un gesto di amore per la cultura, per la conoscenza, una intuizione geniale "per aiutare l'individuo a collocarsi in modo consapevole e attivo nella società, per gestire il proprio tempo in modo pieno e soddisfacente". Un modo "per favorire i rapporti intergenerazionali e la socializzazione di chi esce dalla vita lavorativa, per comunicare, per coinvolgere le persone a discutere tra

di loro su argomenti diversi" (tratto dalla presentazione del progetto sulla rivista dell'ATTE del giugno 1985). Grazie alle sue conoscenze e alla stima di cui era circondato Guido Marazzi riuscì a creare una "commissione direttiva" composta da personalità di primo piano del nostro Cantone (Carla Balmelli, Bixio Candolfi, Osvaldo Cavadini, Peter De Marmels, Ugo Fasolis, Giacomo Grampa, Alberto Lepori, Gastone Luvini, Giorgio Nosedà, Maria Spiga) e a portare in porto i primi corsi già nel 1985. Successivamente, durante i venti anni nei quali mantenne la direzione dei corsi (1985-2005), coinvolse nel "suo" progetto un numero crescente di docenti competenti e appassionati, in grado di comunicare il loro sapere in campi diversi, dalla storia alla filosofia, dalla letteratura alla pittura, dalla medicina alla psicologia, ecc. Questi docenti oggi si rivolgono, nel corso dei due semestri

di ogni anno, a un pubblico attento e riconoscente di oltre 5000 persone.

Purtroppo non ebbi la fortuna di conoscere personalmente Guido Marazzi negli anni della sua attività. Quando mi venne chiesto di occuparmi dell'ATTE nel 2007, la malattia aveva già costretto Guido Marazzi a cercare un degno successore alla direzione dei corsi nella persona del prof. Angelo Airoidi. Una scelta ponderata che fu il suo ultimo regalo.

I miei ricordi si limitano quindi alle Assemblee e alle giornate ATTE, alle quali Guido Marazzi, accompagnato da Astrid, ha partecipato seduto in prima fila fino all'ultimo. Mi ricordo, quando mi recavo a salutarlo, l'emozione che provavo per il suo calore umano, per la simpatia, per l'incoraggiamento che non mi faceva mancare, per il coraggio di volere essere presente come membro dell'ATTE che amava l'ATTE. Ricordo quegli incontri con nostalgia: momenti brevi, ma intensi.



ing. Pietro Martinelli

Festa SIT 50 anni (Parco)

Il fondatore dell'UNI3

prof. Angelo Airoidi

La notizia della scomparsa del direttore Guido Marazzi dopo lunga malattia non è giunta inattesa ma ci ha ugualmente colti impreparati durante la rituale lettura dei quotidiani ticinesi. Guido si è spento, amorevolmente assistito dall'amata moglie Astrid, compagna di una vita, collaboratrice instancabile, e pure impegnata in prima persona nella vita dell'ATTE e dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. Debilitato nel fisico dai postumi di un intervento chirurgico, aggravatisi nel corso degli ultimi anni, ma sostenuto da una volontà ferrea, ha conservato una mente lucidissima sino alla fine.

Negli anni Sessanta, la Scuola Magistrale di Locarno – dove Guido Marazzi insegnava letteratura italiana e storia – comprendeva anche tre anni di formazione generale. Ottenuta la patente, molti giovani potevano intraprendere gli studi universitari in alternativa alla professione di insegnante nelle scuole comunali. Per i suoi studenti, egli è stato maestro di cultura: con le sue affascinanti lezioni ha convinto molti di noi a leggere integralmente i testi italiani che venivano presentati in classe e ad ampliare i nostri orizzonti affrontando la grande letteratura europea e americana. Ancora oggi sono convinto che sia stato merito suo se diversi allievi della nostra classe hanno deciso di continuare gli studi universitari in una facoltà di lettere.

Eravamo studenti di terza, quando, nella primavera del '68, l'occupazione studente-

sca destabilizzò la Magistrale, causandoci non pochi fastidi e aprendo un dibattito politico che portò, dopo pochi mesi, a un cambio della guardia, con la nomina di Guido Marazzi alla direzione della scuola. Da quel giorno, fino al suo ritiro a causa della malattia, la storia della Magistrale è stata intimamente legata a quella della sua persona.

Dopo avere rievocato alcuni ricordi di gioventù, mi preme evidenziare l'opera svolta a favore dei soci dell'ATTE, in particolare con i corsi UNI3. I corsi "Insieme nella terza età" devono molto a Guido Marazzi: egli li ha creati e diretti dal 1985 al 2005. Grazie alle sue conoscenze personali, alle sue cortesi ma convincenti sollecitazioni, durante questi quattro lustri, un gran numero di insegnanti e liberi professionisti ha accettato di tenere lezioni a un pubblico numeroso, sempre attento e partecipe.

Sono ormai trascorsi quasi trent'anni da quando un gruppetto di convinti promotori – tra i quali il compianto Consigliere di Stato primo presidente e fondatore dell'ATTE onorevole Federico Ghisletta e la signora Carla Balmelli sua vice – diede inizio allo studio dei corsi "Insieme nella Terza Età". Nel 1984, in occasione del primo congresso ATTE, era stata indetta una tavola rotonda sul tema "Cultura e terza età", con lo scopo di valutare l'ipotesi di dare vita ai corsi UNI3 anche in Ticino, sull'esempio di altre nazioni vicine. A moderare l'incontro era stato chiamato

Guido Marazzi, quale membro del gruppo promotore, ma soprattutto in virtù della sua vasta esperienza pedagogica maturata in qualità di Direttore della Scuola magistrale e fondatore dei corsi per adulti dell'allora Dipartimento della pubblica educazione.

Fu così che nel mese di aprile del 1985 prese avvio l'edizione sperimentale con due corsi a Locarno ("Microscopia con osservazione all'apparecchio" e "Letteratura italiana") e due a Lugano ("La flora della nostra regione" e "Le linee d'intervento, strutture e servizi per l'assistenza socio-sanitaria degli anziani").

Questa esperienza positiva portò, nell'autunno del 1985, alla realizzazione di un programma annuale dei corsi UNI3. Per questo primo anno scolastico erano previsti soltanto sei corsi, uno dei quali intitolato significativamente "Cos'è l'informatica". Sin dall'inizio la Direzione si preoccupò di mantenere un corretto equilibrio tra discipline umanistiche e materie scientifiche, stimolando l'attenzione del pubblico anche per le nuove tecnologie della comunicazione. Parallelamente venne dato un assetto organizzativo stabile ai corsi, attraverso la creazione della Commissione direttiva e delle Commissioni operative regionali, e vennero stabiliti i contatti dapprima con l'Università di Ginevra e in seguito con la nostra Università della Svizzera Italiana. Oggi la nostra associazione fa parte della Federazione Svizzera delle UNI3 che a sua volta fa parte dell'AIUTA (Associazione internazionale delle Università della Terza Età), cui aderiscono centinaia di analoghe associazioni d'Europa e d'Oltremare.

Guido Marazzi aveva accolto, a puro titolo di volontariato, l'invito di avviare e dirigere i corsi, che in questi decen-



prof. G. Marazzi Assemblée ATTE 2006 - Prof. A. Airoidi



prof. G. Marazzi
† Pres. ATTE Alberto Gianetta

ni si sono sviluppati e diffusi nel Cantone, coinvolgendo migliaia di partecipanti. L'attrattiva dei corsi è stata consolidata dalla proposta di argomenti sempre diversi e trattati da docenti particolarmente abili nel presentare la materia con rigore culturale, ma utilizzando un linguaggio comprensibile a tutti, con largo impiego di moderni sussidi audiovisivi.

I collaboratori, i docenti e la nuova direzione si onorano di continuare l'opera intrapresa da Guido Marazzi. Tutti si augurano che i corsi UNI3 possano vivere e prosperare anche in futuro; lo chiedono a viva voce le migliaia di partecipanti e lo impone il debito di gratitudine nei confronti del suo fondatore!

Possa quindi essere di conforto ai familiari sapere che il ricordo del caro defunto vivrà per sempre nelle sue opere.

Guido Marazzi giornalista

on. prof. Franco Celio

Che cosa avrebbe fatto, Guido Marazzi, se non avesse intrapreso la carriera scolastica, divenendo prima professore alla Magistrale, poi direttore della stessa? Non gliel'ho mai chiesto. Credo tuttavia che sarebbe stato un ottimo giornalista, o meglio un autorevole commentatore politico. Lo dimostrano i numerosi articoli da lui pubblicati in varie occasioni sulla stampa cantonale e, soprattutto, la maestria con cui ha curato per decenni la rubrica "Lo spillo" (negli ultimi anni anche "Il pungiglione") su questo periodico e raccolti, un paio d'anni fa, nel bel volume edito dai SIT sotto il titolo *"Uno spillo lungo... un quarto di secolo"* (in verità mezzo secolo).

I primi commenti, a sigla "Gracchus", risalgono agli anni '60 e sono tutti dedicati alla politica internazionale. Vi si trattano i temi d'attualità in quegli anni: dalla riconciliazione franco-tedesca, carat-

terizzata dagli storici incontri Adenauer-De Gaulle (due personaggi per i quali l'autore non fa tuttavia mistero della sua scarsa simpatia), agli attentati dell'OAS in riferimento alla guerra d'indipendenza algerina, dalla segregazione razziale negli Stati Uniti ai primi passi della distensione russo-americana, ipotizzata però dalla crisi di Cuba, fino alla morte di Papa Giovanni e alle "aperture" del Concilio Vaticano II, dalla ribellione irakena ad altri temi ancora.

Più variegata è la scelta dei temi dagli anni '80 in poi. I commenti – ora firmati con le iniziali "g.m." – spaziano da questioni di attualità cantonale o sindacale, a problematiche nazionali e internazionali. In tutti gli ambiti l'autore dimostra non solo di possedere perfettamente la materia, ma anche di seguire le vicende con una forte partecipazione emotiva. I testi (a volte di disamina circostan-

ziata, altre di annotazione più rapida) non sono mai banali, ma sempre esprimono un giudizio ponderato; a seconda dei casi lasciano trasparire un atteggiamento di plauso o – più spesso – di condanna documentata.

Impossibile, in queste brevi annotazioni, citare tutti i temi affrontati in quegli scritti. Oltre alla trattazione di questioni tipicamente sindacali (tempo di lavoro, chiusure di fabbriche, problematiche della disoccupazione, della Cassa malati o della Cassa pensioni) i commenti di "g.m." spaziano dall'elezione della prima donna in Consiglio federale al ruolo di Mister prezzi, dalla caduta del muro di Berlino alla crisi dei partiti e ai rapporti Svizzera-Europa. Non mancano giudizi taglienti sulla responsabilità delle banche (fin dal tempo dei fondi ebraici) nel declino dell'immagine del nostro paese. Critiche ancora più dure riguardano le *"colossali truffe e gli sconci inganni delle manicomiali tesi neolibériste che uccidono il liberalismo autentico"* e la globalizzazione, *"che sta uccidendo la democrazia"*. Non meno pungenti sono le annotazioni sull'informazione *"distorta e lacunosa"* della RSI in materia sindacale, o sulle *"frange estremiste dell'integralismo clericale"* che vorrebbero privatizzare la scuola.

Durissime, seppure espresse sempre con eleganza di stile, sono anche le critiche a coloro che personificano le tesi da lui aborrite: da Bush (*"uomo d'intelligenza mediocre, incolto, di esasperante grettezza di vedute"*) e alla sua *"rovinosa inconsistenza morale e politica"*, a Berlusconi (*"il piccoletto di Arcore, volgarotto venditore di fumo, artefice di un degrado civile e morale da far accapponare la pelle"*). "Lo Spillo" non tralascia neppure fatti e personaggi nostrani. Bersagli prediletti sono i consiglieri federali Blocher e Merz, la consigliera di Stato



Masoni e taluni suoi tirapiedi, come *"il gran trombone"* che presiede la *"miserella"* Camera di Commercio, o il prof. Pelanda, autore del famoso *"Libro bianco"* (che ora qualcuno vorrebbe rimettere in auge...), le cui tesi sono semplicemente definite farneticazioni. Sempre scorrendo "Lo Spillo"... lungo mezzo secolo, troviamo, in epoca masoniana, punzecchiature non meno decise all'indirizzo del governo in blocco, ad es. sulla vicenda Thermostelect o sulle misure di contenimento della spesa ai danni del personale (mentre lo stesso Esecutivo si dimostra *"clandestinamente generosissimo a favore dei propri membri e dei loro stretti tirapiedi superstipendiati"*...).

Per quanto dure e sferzanti, le critiche di Guido Marazzi non sono però mai fini a sé stesse, né dettate da semplici antipatie. Tanto meno mirano a screditare l'autorità in quanto tale. Nulla, anzi, è più lontano da lui dello spirito leghista e dalla demagogia sbracata che imperversano oggi. La sua è la reazione indignata del cittadino che crede nella democrazia, di fronte a uomini e donne di potere che approfittano della loro autorità a scopi contrari all'interesse pubblico come lui lo intende. In questo senso, la sua attività giornalistica continua e completa la sua missione educatrice.



Quale futuro per la Cassa pensioni dello Stato?



on. Laura Sadis – Consigliera di Stato

Contrapponendosi all'incalzante ritmo di quello che possiamo definire l'anno scolastico, perlopiù occupato dalla gestione corrente dei vari incarti e dagli impegni in agenda, il periodo estivo non solo lascia maggiore spazio alla riflessione e all'approfondimento, ma permette anche di prendere una certa distanza da quanto accade quotidianamente. E così, scoprendo nuove realtà, vuoi viaggiando, vuoi semplicemente leggendo un libro, ti convinci ancora di più dell'importanza di garantire il buon funzionamento di quelle istituzioni che troppo spesso diamo erroneamente per scontate, ma che non lo sono affatto né in altre realtà, che dunque ci invidiano, ma neanche da noi, in quanto confrontate a importanti e delicate sfide. Penso, in particolare, al sistema previdenziale in generale e, più nello specifico, alla Cassa Pensioni dello Stato (CPDS), la cui evoluzione finanziaria tra il 2005 e il 2011 non può che far suonare il campanello di allarme: un rendimento medio del patrimonio inferiore alle attese sommato a un aumento medio annuo delle prestazioni versate (+ 5,2%) di molto superiore all'incremento annuo dei contributi incassati (+1,7%). In breve, meno entrate a fronte di maggiori uscite, per un aumento del disavanzo tecnico di oltre 850 milioni e la diminuzione di 10 punti percentuali del grado di copertura: il tutto,

come detto, in pochi anni, dal 2005 al 2011. Una tendenza, questa, che ha portato il disavanzo al 31.12.2011 a quasi 2 miliardi e il tasso di copertura al 62%. Tasso di copertura che, senza modifiche del sistema e con un tasso di rendimento anche superiore a quello registrato l'anno scorso, scenderebbe addirittura all'8% nel 2047.

Alla base della nuova legge sull'Istituto di previdenza dei dipendenti dello Stato, recentemente proposta dal Consiglio di Stato, non vi è dunque solamente la modifica intervenuta a livello federale che impone il raggiungimento di un grado di copertura minimo entro 40 anni, ma risponde al dovere di garantire anche alle future generazioni delle pensioni. Le modifiche proposte dal Governo presentano cambiamenti molto importanti a vari livelli – istituzionale, finanziario e previdenziale – che intendono generare un periodo di stabilità normativa e di concreto miglioramento finanziario dell'Istituto di previdenza a beneficio, evidentemente, di tutte le parti interessate: secondo lo studio del 18 aprile 2012 del perito della Cassa, infatti, il piano proposto permette sia di raggiungere il grado di copertura dell'85% al 31.12.2051, e dunque il risanamento, sia di rispettare gli impegni futuri verso gli assicurati attivi, compito questo sicuramente non meno importante.

Senza entrare troppo nei dettagli della proposta, sono principalmente due i nodi politici da sciogliere nei prossimi mesi. Il primo è senz'altro quello relativo al passaggio da un piano assicurativo in primato delle prestazioni a un piano assicurativo in primato dei contributi, dove la pensione dipenderà dal capitale accumulato costituito, oltre che dagli apporti, dagli accrediti di vecchiaia e dagli interessi annualmente accordati sull'aver di vecchiaia. Il passaggio al piano previdenziale in primato dei contributi – un passaggio che in sé non rappresenta una misura di risanamento, permette piuttosto un maggior controllo dell'equilibrio finanziario della cassa pensione – è stato consigliato da uno studio del 2008 del perito della Cassa, secondo il quale con l'attuale piano in primato delle prestazioni lo sforzo per il risanamento risulterebbe insostenibile, e rispecchia una tendenza in atto a livello nazionale: sono infatti sempre più gli Enti pubblici che vi aderiscono (tra i quali quelle di Confederazione, FFS e diversi Cantoni), al punto che attualmente l'84% di tutte le casse pensioni pubbliche e private applica tale modello. Proprio per questo l'importante modifica è stata adottata, dopo lunghe e approfondite discussioni, a larga maggioranza dalla Commissione della Cassa, un organo paritetico composto da 10

rappresentanti dei datori di lavoro e da 10 rappresentanti degli assicurati, e dunque anche con il consenso della maggioranza di quest'ultimi, consapevoli della necessità di agire.

Il secondo nodo sensibile è invece quello legato ai sacrifici che, inevitabilmente, un progetto di risanamento comporta, sempre, sacrifici che, per una ben precisa volontà politica di equità e giustizia, si sono voluti ripartire equamente fra assicurati attivi, pensionati, datori di lavoro e Ente pubblico. Se il passaggio al piano del primato dei contributi tocca principalmente gli assicurati attivi, i pensionati contribuiranno al risanamento con la sospensione temporanea dell'adeguamento delle proprie pensioni al rincaro; i datori di lavoro (Cantone ed enti esterni affiliati) con un contributo di risanamento del 2% sui salari assicurati per tutto il periodo di risanamento; il Cantone infine con un ulteriore contributo di ricapitalizzazione di 477 milioni di franchi: non certo noccioline, vista la situazione finanziaria in cui versano le finanze cantonali. Un segnale forte da parte del Cantone e degli enti esterni affiliati che, versando dal 2013 al 2051 1.7 miliardi per il risanamento, mostrano come la garanzia di un sistema pensionistico solido ed efficace sia una delle loro priorità. Ma lo sforzo è tale che richiede l'impegno di tutti, nessuno escluso, responsabilmente.

Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato: dai cerotti alla vera cura



avv. Giovanni Merlini

Se c'è un tema che in questi anni ha fatto scorrere fiumi di inchiostro e di parole nel nostro Cantone è quello della riforma e del risanamento dell'istituto previdenziale dei dipendenti dello Stato (CPDS). Basta dare un'occhiata ai verbali del Gran Consiglio e alla cronaca giornalistica per rendersene conto. Del resto, anche a livello svizzero il destino del secondo pilastro - in ambito privato o pubblico poco importa - non cessa di preoccupare alla luce della crisi dei mercati finanziari. Fin dalla mia prima elezione in GC (1995) ho avuto modo di partecipare attivamente a questo dibattito che è sempre stato (e sarà ancora) condizionato dagli interessi delle parti in causa e da alcune pregiudiziali ideologiche. Spesso le posizioni sono state estreme: da chi negava (e nega tuttora) l'urgenza di qualsiasi intervento a chi vorrebbe provvedimenti draconiani e senza troppi riguardi per i diritti acquisiti degli assicurati, pur di rimettere in sesto la CPDS. Fatto sta che oggi, dopo anni di misure puntuali e parziali di risanamento della sua situazione finanziaria, la Cassa si trova davanti ad una svolta. Infatti, il 10 luglio scorso il Consiglio di Stato ha licenziato il messaggio n. 6666 che pone, in modo organico, le basi per raggiungere un grado di copertura - che è poi il rapporto tra il patrimonio della Cassa e i suoi impegni verso gli assicurati - dell'85% entro 31.12.2051. Ma per-

ché è così importante risanare la situazione e cambiare il piano assicurativo? Vi sono almeno due buoni ragioni: la prima è che per un istituto previdenziale con un numero così elevato di assicurati attivi (oltre 14'000) e beneficiari di rendite (circa 6'000) - e non si tratta solo di dipendenti cantonali, magistrati e docen-



ti, bensì pure di impiegati di diversi enti pubblici esterni e di Comuni - è essenziale poter vantare una solidità duratura, in modo da poter continuare ad erogare le prestazioni assicurate anche sul lungo periodo. Se si lasciasse sciaguratamente andare le cose la Cassa si ritroverebbe infatti nel 2047 con un grado di copertura dell'8% (!). La seconda ragione consiste nella garanzia del Cantone, sancita all'art. 51 della Legge sulla CPDS che recita: "Lo Stato garantisce il pagamento delle prestazioni previste dalla LPP e dalla presente legge". Ciò comporta una responsabilità accresciuta per le auto-

rità politiche (governo e parlamento). Non possono certo assistere passivamente, senza porre efficaci rimedi, all'accumularsi del disavanzo tecnico che a tutt'oggi veleggia verso i due miliardi di franchi, gravando pesantemente sulle finanze cantonali nella forma di un debito "occulto". Per la verità, in passato

2005 il grado di copertura era pari al 72,82% e il risultato d'esercizio ammontava a CHF 64'930'425.-, ecco che l'anno scorso il grado di copertura è calato al 62,69% e il risultato d'esercizio ha registrato una perdita di CHF 168'993'390.-, con un aumento del disavanzo tecnico da CHF 1'091'928'455.- (nel 2005) a CHF 1'958'759'201.- (l'anno scorso). Il fatto è che, in barba alle previsioni, il tasso di redditività patrimoniale è stato solo del 3% (anziché del 5% ipotizzato) e che i contributi incassati dalla Cassa sono cresciuti molto debolmente, mentre le prestazioni regolamentari erogate sono aumentate a un ritmo assai più sostenuto. Di qui il calo del grado di copertura degli impegni della Cassa verso gli assicurati. Tanto per dare un'idea, l'anno scorso il tasso di redditività del patrimonio è stato dell'1,68%: tasso che può ancora essere considerato discreto, considerato l'andamento dei mercati.

Questo deterioramento finanziario ha dunque indotto gli stessi organi della Cassa e poi il Consiglio di Stato a proporre misure strutturali e provvedimenti di risanamento più incisivi, fondati su previsioni più prudenti. Inevitabile la riduzione del tasso tecnico dal 4% al 3,5% per incrementare la riserva matematica necessaria alla copertura delle prestazioni.

È strutturale il passaggio dal piano assicurativo in primato

sono stati applicati non pochi cerotti che perlomeno hanno frenato l'incremento del disavanzo tecnico della Cassa, senza tuttavia riuscire ad evitarne il degrado finanziario. Con le misure adottate nel 2005 sulla scorta di ipotesi poi rivelatesi ottimistiche, tra le quali il conseguimento di un rendimento a lungo termine del patrimonio non inferiore al 5%, si sarebbe dovuto raggiungere il grado di copertura dell'80% su un lasso di 15 anni. Complice la crisi dei subprimes del 2008 e la conseguente destabilizzazione dei mercati finanziari, l'evoluzione è stata invece di ben altro tenore. Se infatti nel

delle prestazioni a quello in primato dei contributi, come ormai avviene per quasi tutti gli istituti previdenziali, pubblici e privati. Questo inevitabile passo, ripetutamente invocato dalla maggioranza parlamentare nei dibattiti sui rendiconti della Cassa, è già stato fatto dagli istituti previdenziali delle Città di Lugano e Locarno, della Confederazione e delle FFS, così come dalle Casse pensioni dei Cantoni di Argovia, Grigioni, Soletta, Lucerna e Turgovia, mentre si apprestano a fare lo stesso passo anche i Cantoni di Basilea-Città e di San Gallo. Con questo cambiamento di piano assicurativo le prestazioni non vengono più calcolate in base ad una percentuale dello stipendio assicurato, bensì in base al capitale e agli interessi accumulati e all'età dell'assicurato al momento del pensionamento. Pertanto l'entità della prestazione dipende dagli accrediti di vecchiaia stabiliti dal piano assicurativo e dagli interessi maturati e bonificati a favore del conto. È ben vero che con il primato delle prestazioni l'assicurato risulta favorito a livello di entità della pensione, ma il sistema è troppo rigido e non permette di tener conto di fattori essenziali come l'evoluzione finanziaria e demografica. Con il primato dei contributi questa flessibilità diventa invece possibile e l'organo supremo della Cassa potrà e dovrà fissare il tasso di interesse sugli averi di vecchiaia ogni anno a seconda del rendimento del patrimonio investito, stabilendo la percentuale di adeguamento delle rendite al rincaro e il relativo finanziamento, così come pure i tassi di conversione in rendita del capitale accumulato. Il cambiamento del piano assi-

curativo comporta la necessità di ricapitalizzare inizialmente la Cassa, con l'obiettivo di un grado di copertura dell'85% sull'arco dei prossimi 40 anni. Infatti alla fine del 2010 le Camere federali, nell'ambito della revisione della LPP, hanno deciso di ridurre dal 100% all'80% l'obiettivo minimo per il grado di copertura da raggiungere in questo lasso di tempo. In soldoni, nel nostro caso, significano 477.6 mio. (rateizzati al 3,5%) da inserire negli attivi di bilancio della Cassa quale credito verso il Cantone (che nei suoi conti li registrerà nei passivi come riconoscimento di debito). Inoltre le misure di risanamento previste a carico dei datori di lavoro (Cantone ed enti esterni) si concretizzano nel contributo supplementare del 2% annuo sugli stipendi assicurati (per complessivamente 778 mio. su 40 anni) nonché nell'onere aggiuntivo per il finanziamento del supplemento sostitutivo AVS/AI (per complessivamente 86.8 mio.

su 40 anni). L'onere complessivo a carico del Cantone ammonterà a poco meno di un miliardo e mezzo e quello a carico degli enti esterni a poco meno di 300 mio., con uno sforzo finanziario totale a carico dei datori di lavoro di ben 1'746,2 mio.

È giocoforza che anche gli affiliati e i pensionati siano chiamati a contribuire al risanamento, attraverso l'aumento della quota a loro carico per il finanziamento del supplemento sostitutivo AVS/AI in caso di prepensionamento (oggi è a carico per il 25% della Cassa e per il rimanente 75% suddiviso pariteticamente tra datore di lavoro e assicurato, mentre con la riforma l'intera quota sarà suddivisa per metà tra datore di lavoro e assicurato). Inoltre, nel calcolo della prestazione di libero passaggio sulla base dei soli contributi ordinari (nei casi di applicazione dell'art. 17 LFLP) l'accredito al conto individuale dei contributi dell'assicu-

rato verrà ridotto dall'11,5% al 10,5%, a decorrere dal 1.1.2013. Infine, dall'anno prossimo verrà sospeso l'adeguamento delle rendite di pensionamento al rincaro, finché l'indice dei prezzi al consumo non aumenterà del 15% (dal 2005 l'adeguamento al rincaro avviene in misura del 50%).

I sacrifici appaiono equamente ripartiti tra datori di lavoro e assicurati, rispettivamente beneficiari di rendite. Si tratta di provvedimenti che, pur giungendo tardi a causa delle ben note difficoltà nel far maturare un sufficiente consenso, sono indispensabili per risanare durevolmente la situazione.

È comunque già un primo risultato che la riforma strutturale della Cassa e i correttivi finanziari siano oggi finalmente sui banchi del parlamento cantonale: vedremo se e quali modifiche la Commissione della gestione del GC vorrà sottoporre al plenum.



prof. Guido Marazzi e avv. Giovanni Merlini

Cena 2009 (Parco)

L'importanza dei sindacati nel terzo millennio



on. avv. Matteo Quadranti, deputato al Gran Consiglio

Se è fuor di dubbio che le associazioni padronali hanno una loro utilità quando esercitano le proprie attività lobbistiche, altrettanto dovrebbe valere per i sindacati che hanno per obiettivo la difesa dei diritti sociali e umani dei lavoratori: una conquista, questa, sudata nel corso del secolo scorso e che fa parte di quei valori storici e fondamentali di uno Stato democratico e di diritto di cui in particolare l'Europa deve andar fiera. Ma allora perché riaffermare qui l'importanza dei sindacati? Per il semplice fatto che l'esistenza dei sindacati, il riconoscimento dei diritti dei lavoratori e l'utilità della ricerca del giusto compromesso tra datori di lavoro e lavoratori non sono dati acquisiti in tutte le parti del mondo (si vedano ad esempio Cina e India citati tra i cosiddetti paesi emergenti e con una forte crescita economica, talvolta con paura ma altre volte come "modelli"). Inoltre anche in alcuni Paesi occidentali (USA in primis) il ruolo dei sindacati, segnatamente dopo la caduta del muro di Berlino e l'avvento della globalizzazione, è stato vieppiù ostacolato da una certa destra e da una certa visione del capitalismo che ha puntato sulle deregulation dei mercati piuttosto che su di una *governance* sociale della globalizzazione. Tra gli imprenditori e manager occidentali non di rado si sente la seguente provocazione: perché non esportiamo i sindacati in Cina? In questa provocazione, che vuol sottolineare l'insofferenza del nostro mondo padronale verso i vincoli del mondo del lavoro sindacalizzato, vi è tuttavia una verità che è

quella che auspica l'esportazione verso i paesi emergenti di alcuni dei nostri valori, tra cui quelli dei diritti sociali, nel contesto di una globalizzazione che sia negoziata e non deregolamentata. Qualcosa di simile appare ad esempio nel trattato di libero scambio firmato da Obama nel 2011 con la Colombia, laddove per la prima volta sono state inserite delle clausole che promuovono i diritti sindacali dei lavoratori colombiani e la protezione dell'ambiente. Essere progressisti vuol dire inseguire un progetto che possa far bene all'Africa e all'Asia mentre al contempo fa bene anche a noi. Un esempio di paese emergente, più in positivo ma molto meno citato alle nostre latitudini, è il Brasile socialdemocratico. Quest'ultimo è forse quello che per ora ha saputo affrontare la crescita economica aggredendo la povertà, attenuando le diseguaglianze, ad esempio corrispondendo a 25 milioni di lavoratori un salario minimo garantito. Altrettanto non si può dire di altri paesi quali il Venezuela e Cuba. A prescindere dal colore politico dei cancellieri che hanno governato la Germania negli ultimi due decenni, il "New York Times" ha osservato che *"tutti hanno impedito la decimazione dei sindacati che di contro è avvenuta negli USA"*. La forza dei sindacati è ritenuta da questa prestigiosa testata giornalistica *"una delle spiegazioni per cui le classi lavoratrici e il ceto medio germanico hanno goduto di un maggiore benessere rispetto agli americani"*. Il modello tedesco (alti salari e forti diritti sindacali), seguito dall'Olanda e dai Paesi scandinavi, ha costretto il capitalismo

germanico a investire nella ricerca, nell'innovazione, nella qualità, nell'ambiente. È l'unico modello serio che rappresenta l'alternativa alla "via cinese" verso la globalizzazione; un modello forte che dimostra come si possa competere puntando su più regole, e non in una corsa al ribasso per inseguire "Cindia" (Cina e India) svuotando le nostre conquiste sociali e civili. Negli USA e in Gran Bretagna, dall'avvento al governo di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher negli anni '80, ha inizio uno degli atti fondanti del progetto di una certa destra liberista (dalla Scuola di Chicago sino al "Tea Party Movement" di questi ultimi anni): l'adozione di normative e provvedimenti antisindacali (ad esempio vietando il reclutamento di aderenti nelle fabbriche). È l'inizio di una crescita esponenziale delle disparità e disuguaglianze sociali che si riscontrano oggi negli USA, segnatamente dopo la crisi finanziaria del 2008, quando si comprende o crolla il mito e la giustificazione ideologica della "vita a credito" (al di sopra dei propri reali mezzi). Secondo l'indice Gini, che misura le diseguaglianze sociali, l'America ha un livello di diseguaglianze sociali simile al Messico e alle Filippine. Una delle cause è lo "svuotamento" del ceto medio, risucchiato verso il basso. Quindi andrebbe forse sfatato il mito americano, o del sogno americano, ancora spesso in voga da noi. All'operazione di schiacciamento dei sindacati negli USA si sono aggiunti alcuni altri fattori culturali che hanno agevolato una marginalizzazione dei poveri e *working poors*, dei disoccupati. Uno di questi

è la disaffezione democratica alle urne che deriva dall'assenteismo dei neri, dei disoccupati e dei cittadini meno istruiti. Un fenomeno questo che purtroppo possiamo notare anche in crescita in Europa e nel nostro Paese. È qui che si coglie quanto sia grave l'assenza negli Stati Uniti di movimenti sociali che abbiano a portare avanti lotte sociali nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei quartieri poveri. Un secondo fattore culturale è quello probabilmente di associare l'attività sindacale al socialismo, che sappiamo negli Stati Uniti ha sempre trovato fervidi avversari, dimenticando che invece in Europa l'attività sindacale è un frutto delle socialdemocrazie, che è altra cosa! Un terzo fattore culturale, accresciutosi negli ultimi trent'anni, è quello di misurare le persone in base alla loro ricchezza e di ridurre la dignità a coloro meno fortunati i quali vengono così maggiormente emarginati invece di essere reintegrati. A un certo punto è circolata l'idea che si potesse edificare un nuovo modello di società progressista senza sindacati, un altro modo di organizzarsi collettivamente puntando sulla società civile, su forme di lotta tipiche dei colletti bianchi, dell'economia postindustriale. Quello che si perdeva dal lato dei diritti dei lavoratori, lo si riconquistava come cittadini-consumatori. Non è andata così! L'economia si è adoperata nel proporre prodotti *low cost* e/o con grandi fusioni aziendali cercando di far abbassare i prezzi per i consumatori. Ciò avrebbe dovuto aumentare il potere d'acquisto a beneficio delle classi meno abbienti e del ceto medio. Se non che ne è

derivata una qualità notevolmente inferiore dei prodotti e dei servizi (giudicate voi la qualità ad esempio dei voli low cost) oltre a una serie di licenziamenti e riduzioni salariali per centinaia di migliaia di posti di lavoro a fronte di bonus milionari per chi invece promuoveva queste iniziative (spesso anche a discapito dei piccoli azionisti). Risultato: nuovi oligopoli, minor po-

tere d'acquisto per tutti quei nuovi disoccupati e quindi un antipasto di suicidio economico (come può sopravvivere l'economia di mercato se le imprese non hanno più mercato?). Certo le multinazionali continuano a generare profitti grazie alla globalizzazione e ai mercati emergenti, ma è un gioco a corto respiro poiché nel frattempo si rafforzano le aziende di questi

Paesi, le quali non lasceranno alle multinazionali un facile accesso alle loro nuove ed emergenti classi medie. La crisi del 2008 presenta negli USA il proprio conto: 46,2 milioni di americani (circa il 15.1% della popolazione) vivono sotto la soglia di povertà (fissata a 22'113 dollari annui) e il loro potere d'acquisto è regredito per rapporto a quello di 30 anni orsono. La

situazione non è molto diversa in alcuni Paesi UE (Grecia, Spagna,...). La pubblicità è l'anima del commercio, ma la bugia è l'anima della pubblicità. Perché siamo pronti ad attaccare una certa retorica politica mentre tolleriamo senza sdegno quanto certe imprese ci propinano tramite la pubblicità? Dove sta il paradiso del consumatore? E il vero progresso?

P.S. per gli amanti del cinema consiglio due film che trattano in modo intelligente di questioni sindacali e della crisi finanziaria: il film inglese "Made in Dagenham" e quello americano "The Company Men", entrambi del 2010.

Tempistica e opportunità



on. ing. Riccardo Calastri, già Presidente del Gran Consiglio

Il prossimo 23 settembre, in concomitanza con una votazione federale, saremo chiamati quali ticinesi ad esprimerci anche su un tema locale: il semisvincolo di Bellinzona. Non voglio in questa occasione entrare nel merito dell'oggetto, ma l'occasione è piuttosto lo spunto per un paio di riflessioni di carattere generale.

La prima è quella di sapere se è giusto che su un tema prevalentemente locale-regionale siano tutti i ticinesi a doversi pronunciare. La risposta non è facile. Dal punto di vista finanziario il Cantone partecipa ai costi ed è quindi ragionevole che tutti i ticinesi si esprimano. Dall'altra parte il progetto tocca prevalentemente la mobilità del Bellinzonese: il traffico parassitario generato nei comuni periferici per raggiungere Bellinzona, l'impossibilità di proporre un efficiente servizio di trasporti pubblici, ecc.

Purtroppo nel voto su temi del genere si intrecciano anche considerazioni che osino definire poco razionali. Ad esempio chi non è confrontato quotidianamente con la viabilità del Bellinzonese, quindi la maggioranza degli aventi diritto di voto ticinesi, potrebbe essere portato a respingere l'oggetto anche solo per motivi di opportunità. Il solo fatto che le risorse finanziarie non sono illimitate potrebbe infatti portare degli elettori a respingere l'opera per il timore che in futuro dei progetti a loro più vicini non trovino poi le risorse necessarie per essere proposti e realizzati. Oppure ci potrebbe anche essere chi in passato ha vissuto una situazione simile, nella quale un progetto che godeva del suo sostegno e sul quale tutti i ticinesi si sono dovuti esprimere, è stato bocciato, malgrado localmente sarebbe stato approvato.

La soluzione di questa "incoerenza" non è semplice. Da una parte probabilmente visto che i diritti popolari sono stati accresciuti – diminuzione delle firme necessarie e parallelamente aumento dei termini per la raccolta delle firme – un correttivo è necessario, ad esempio fissando un quorum affinché si possa dire che una iniziativa o un referendum siano considerati validi.

Un'altra possibilità che intravedo è quella che su temi locali come quello del semisvincolo di Bellinzona o il collegamento Locarno – Bellinzona siano solo i diretti interessati – i domiciliati – al progetto a dover decidere. La seconda considerazione che il tema mi suggerisce è quella della tempistica con cui il popolo è chiamato a votare e del rischio di enormi sprechi e perdita di tempo che essa porta con sé. Si ar-

riva infatti a contestare un'opera molto importante che racchiude parecchie aspettative per un'intera regione solo dopo che il processo decisionale è all'ultimo stadio, con un dibattito che dura da oltre un decennio. All'ultimo momento e senza che finora nessuno abbia contestato il progetto, quando si sono già spesi milioni di franchi per la progettazione ma anche per la costruzione di opere fiancheggiatrici come le passerelle pedonali e ciclabili, ci si trova confrontati con degli oppositori che oltretutto usano argomenti forvianti per fermare il progetto. Peccato! Forse siamo giunti al momento di riconsiderare l'efficacia di certi processi democratici. Non tanto perché il loro spirito originario fosse sbagliato, al contrario!, ma perché oggi è sin troppo facile farne un uso demagogico ed a scopi elettorali.

13esima AVS: la risposta sbagliata al problema



on. avv. Roberto Badaracco, deputato in Gran Consiglio

Fra alcuni giorni sapremo il risultato dell'iniziativa popolare presentata dalla Lega ed intitolata "Un concreto aiuto agli anziani in difficoltà".

Dopo un iter parlamentare alquanto tortuoso nell'ultima sessione di giugno è giunta sui banchi del Gran Consiglio. Per la cronaca il Parlamento ticinese l'ha chiaramente bocciata con 50 voti favorevoli, in pratica tutti i partiti, e solo 17 favorevoli (la Lega). L'ultima parola spetterà pertanto al popolo.

Una premessa è dovuta: dopo una vita spesa a favore della comunità, lavorando e al servizio della famiglia, un anziano ha il sacrosanto diritto di condurre una vita dignitosa e senza preoccupazioni di natura economica.

Gli anziani in difficoltà ci sono e spesso fanno fatica a sbarcare il lunario e giungere alla fine del mese. Ma il discorso che riguarda la 13esima AVS è un altro. Si tratta di sapere se l'obiettivo cui mira l'iniziativa sia realmente in grado di migliorare la situazione degli anziani o rappresenta solo un versamento a pioggia che in verità non produce alcun effetto concreto o unicamente una boccata d'ossigeno temporanea ed effimera. Meglio detto: esistono oggi nel nostro sistema previdenziale che tutela gli anziani lacune così evidenti da dover essere colmate con un regalo straordinario di questa natura? E poi ancora: questo costo straordinario a carico delle casse statali è compatibile con l'odierna situazione finanziaria?

Le nostre risposte sono inequivocabili e tutte negative, non tanto perché non si voglia accogliere un'idea proveniente da una parte politica – le

buone idee non devono avere una particolare connotazione o colorazione – ma poiché gli interventi possibili devono essere altri e più mirati per non configurarsi in un inutile spreco di denaro pubblico. Gli anziani oggi godono di una rete di prestazioni sociali all'avanguardia e ben integrata. Ad esempio ad inizio gennaio 2009 le prestazioni complementari sono state aumentate sia per gli anziani sia per gli invalidi. Già questo aumento rappresenta una cospicua tredicesima. Inoltre le tabelle applicabili in materia dimostrano che i beneficiari di prestazioni complementari AVS e AI dispongono di entrate dignitose, superiori non solo alle prestazioni assistenziali ma anche alle entrate dei beneficiari di assegni integrativi per i figli e di assegni prima infanzia. E ciò non è poco. Inoltre ai beneficiari AVS e di prestazioni complementari viene garantito il pagamento integrale del premio per l'assicurazione malattia obbligatoria, il rimborso integrale delle spese di cura, compresi i trattamenti dentistici, l'esenzione del pagamento della Billag, e altro ancora.

Il rischio sarebbe piuttosto quello di provocare una disparità di trattamento con gli anziani che non beneficiano di PC. Spesso questi si trovano in difficoltà a pagare alcune delle spese che ho citato e anche solo il trasporto dal medico, all'ospedale o per l'aiuto domiciliare.

Vi è pertanto da sfatare un'equazione sbagliata e fuorviante, ovvero che la persona al beneficio della rendita AVS e delle prestazioni complementari sia un cittadino "poco abbiente". L'obiettivo dell'i-

niziativa di lottare contro la povertà e di proteggere gli anziani economicamente sfavoriti in questa maniera non si realizza minimamente. In verità sono altre le categorie a rischio povertà: le famiglie monoparentali e non, i disoccupati con l'entrata in vigore delle nuove norme, i giovani in assistenza.

Infine anche una motivazione economico-finanziaria. Tutti, a parole, senza esclusione, richiamano la necessità di comprimere le spese statali e di effettuare vere scelte di priorità. Secondo precise stime questa iniziativa, se accettata, genererà un costo annuale supplementare compreso tra i 16 e i 20 milioni di franchi, suddivisi fra Cantone e Comuni. Queste risorse potrebbero essere allocate diversamente dal profilo sociale, per colmare mancanze concrete nel sistema previdenziale a beneficio di fasce oggi maggiormente a rischio.

Ma questa iniziativa non avrà effetti finanziari solo a livello cantonale. I Comuni saranno chiamati a finanziare il contributo straordinario nella misura del 50%, non senza ripercussioni sulle proprie casse. Saranno d'accordo gli enti locali di dover passare nuovamente alla cassa, e quindi

di aumentare i propri oneri a causa di un'ennesima imposizione cantonale? Abbiamo seri dubbi al riguardo.

In sostanza questa iniziativa non mira a creare una socialità più giusta ed equa, volta a sostenere chi veramente ha bisogno, ma rischia di trasformarsi in uno strumento di aiuti elargiti ad inaffiattoio, senza alcuna distinzione e a beneficio solo di certe categorie e a discapito di altre. Ciò è pericoloso poiché si creerebbe una nuova forma di socialità, sganciata da una situazione di bisogno puntuale e dettata da motivi di compiacenza temporanea.

Per terminare un auspicio. Diamo agli anziani molto più amore, affetto, calore umano – questo sì deficitario – piuttosto che un mezzo materiale che non coglie nell'obiettivo, seppur possa essere da loro apprezzato. Conta di più l'aiuto di parenti ed amici, una presenza fisica assidua accanto a loro in grado di riempire i tanti momenti di solitudine e di alleviare i periodi irti di sofferenze fisiche e spirituali dovute alle malattie, che un regalo di cui neppure hanno bisogno. La 13esima AVS non deve essere la facile scappatoia per lavarci le mani ed avere apparentemente la coscienza pulita nei loro confronti.



Giustizia Quo Vadis?



avv. Felice Dafond, sindaco di Minusio

In Ticino ci si preoccupa seriamente della nostra Giustizia? È una domanda legittima. Scorrendo alcuni titoli di giornale apparsi recentemente, fra i quali cito le preoccupazioni per la nomina di un magistrato di un'area, lo spostamento nel sopra o sotto Ceneri di una sede del tribunale, o una recente sentenza che sembrerebbe a dire di alcuni troppo mite, non si può non dubitare dell'approccio serio al tema. Si parla di Giustizia nel nostro Cantone non solo troppo velocemente ma anche e soprattutto troppo superficialmente. Parlare di Giustizia significa invece dover affrontare temi difficili che presuppongono conoscenze e approfondimenti non facili, per non parlare d'umiltà.

Ridurre facilmente il tutto alla nomina dei magistrati, o peggio ancora al manuale Cencelli, significa affrontare questi argomenti in modo a dir poco epidermico.

Nel nostro Cantone il manuale Cencelli è ricordato da chi ritiene, a torto o a ragione, che la spartizione delle cariche pubbliche, ivi comprese quelle dei magistrati, deve seguire una formula in base al peso elettorale di ogni singolo partito o gruppo. Vi è poi chi si preoccupa del fatto che il sistema vigente sia in definitiva condizionato dalle scelte dei singoli partiti e che esso non permetta di valutare con sufficiente attenzione le competenze professionali dei candidati, rispettivamente dei magistrati che chiedono la nomina o la conferma del mandato. Questo è semplicemente un falso problema.

Sulla falsariga di queste ipocrite e inutili preoccupazioni quelle espresse da certuni per le sedi attuali o future dei

tribunali (vedi sopra e sotto Ceneri), o l'inadeguatezza della risposta della magistratura agli efferati crimini subiti.

A soffrirne i magistrati che giorno per giorno svolgono il loro lavoro e la credibilità dell'intero sistema.

Pochi si preoccupano di proporre correttivi o alternative. Molto facile gridare al lupo e al noto manuale, molto più difficile trovare soluzioni.

Nel nostro Cantone la scelta dei magistrati è di competenza esclusiva del Gran Consiglio e non del Governo, e il Parlamento dovrebbe avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e - se del caso - proporre una modifica delle modalità d'elezione. Ad oggi i risultati sono scarsi per non dire inesistenti.

Le leggi poi sono tutte approvate dal Parlamento. Organo istituzionale nodale è quindi il nostro Gran Consiglio che non solo deve scegliere i magistrati ma deve anche approvare le leggi che disciplinano il settore della magistratura. In concreto però il Parlamento ticinese ha dimenticato i veri problemi che toccano la nostra Giustizia.

Ogni tema in Gran Consiglio è esaminato, discusso, e approfondito in un'apposita Commissione che si riunisce, sente il parere degli esperti, e decide. Nelle commissioni tutte le forze politiche sono presenti e possono, anzi devono, esprimere il loro parere ripreso poi nel rapporto all'attenzione del plenum del Gran Consiglio. È un sistema che fa assumere responsabilità alla singola forza politica poiché al termine dei lavori, su ogni singolo oggetto affrontato, i rappresentanti delle forze politiche devono comunicare se condividono quanto deciso o se vi si

oppongono firmando o meno il rapporto finale. Il rapporto, poi reso pubblico, rimane quale segno di un impegno d'approfondimento e di scelta. È così che si è scelto di lavorare. Non sono quindi gli slogan e le dichiarazioni urlate - per ottenere più spazio sui mass media - a costituire impegno, lavoro e ricerca di soluzioni, lo sono invece i rapporti scritti e firmati.

Dicevo che ogni tema è oggetto di un rapporto ma la realtà non è così; sfuggono infatti le scelte dei magistrati. I nuovi magistrati concorrono, una commissione d'esperti li sente e li dichiara più o meno idonei, e il documento che riassume l'esito di queste audizioni si perde nei meandri del Gran Consiglio. Nessuna commissione è incaricata di esaminare a fondo le candidature proposte dalla commissione d'esperti e di presentare al plenum un suo rapporto con le proposte più valide; unica eccezione è l'ufficio presidenziale del Gran Consiglio, organo quest'ultimo preposto invece al regolare svolgimento dei lavori del Parlamento. Eppure va detto che per tutti gli altri oggetti al vaglio del Parlamento maggioranza ed eventualmente minoranza propongono una scelta ben precisa al plenum. Il magistrato eletto poi non è sottoposto a un periodo di prova in occasione della prima nomina. Tutto bene se le scelte operate sono state sagge, qualche importante difficoltà se non lo sono state...

Non vi sono solo i magistrati ma anche le leggi e l'organizzazione dei tribunali. Il Parlamento Ticinese non si è mai dotato di una commissione parlamentare Giustizia appositamente incaricata, nel pieno rispetto del principio della separazione dei poteri. Fra le competenze di questa commissione penso alle proposte di nomina di nuovi magistrati al Plenum del Gran Consiglio, all'esame dei rapporti del Consiglio della Magistratura, a seguire e preparare le azioni giudiziarie di competenza del Gran Consiglio a esaminare le

petizioni concernenti l'attività giudiziaria.

Di temi della Giustizia ci si occupa sempre e solo a singhiozzo e al traino di emozioni legate più al manuale Cencelli che alla vera preoccupazione di far funzionare nel miglior modo il terzo potere dello Stato. A mio avviso l'istituzione di una Commissione Giustizia avrebbe potuto permettere al nostro legislativo di occuparsi, non più a corrente alternata ma continua, dei temi cari alla Giustizia, costituendo nel contempo un importante stimolo per il Consiglio di Stato che si deve volta per volta far parte attiva per trovare soluzioni concrete. Altrimenti detto è giunta l'ora che Legislativo e Esecutivo cantonale si occupino di giustizia non solo quando l'Autorità federale impone una modifica legislativa.

Quando il Gran Consiglio approvò le modifiche alle leggi cantonali per la nuova procedura civile e penale venne invitato il Governo a redigere un rapporto all'attenzione del Gran Consiglio sugli effetti dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni. In merito agli strumenti d'analisi il Parlamento richiese nuovi strumenti in luogo della statistica - attualmente l'unico strumento a disposizione di un Parlamento per valutare l'attività di un settore della giustizia, rispettivamente gli effetti di possibili modifiche - strumento che ha ampiamente mostrato la sua inadeguatezza e insufficienza. Di tutto questo non si è più sentito nulla ...

Parlamento, Governo, e forze politiche devono impegnarsi maggiormente in questo settore. Una società civile, in uno stato di diritto, necessita di un apparato giudiziario che opera celermente ed in modo approfondito. Dimentichiamo quindi i Cencelli di turno, le sedi del sopra e sotto Ceneri dei tribunali e le pretese "perle" di saggezza urlate ai quattro venti, e preoccupiamoci piuttosto di fare in modo che tutti possano operare nelle migliori condizioni e nel rispetto delle leggi.

Individualismo e disagio sociale

avv. Diego Scacchi già sindaco di Locarno e già deputato al Gran Consiglio



Negli ultimi secoli (quelli che sono conosciuti con il termine di "modernità"), l'umanità ha conosciuto una rivoluzione nel pensiero, a partire da Cartesio fino a Kant, passando per il periodo fondamentale dell'illuminismo, che ne ha anche profondamente modificato le strutture sociali, in particolare per quanto concerne la civiltà occidentale. In sostanza, si tratta dell'abbandono di una concezione della società regolata dall'alto, con punto culminante Dio, e con la religione quale suo elemento regolatore essenziale. Una società quindi che era anche strutturata gerarchicamente, e che, nella sua formulazione politica, seguiva fondamentalmente l'analogo ordinamento dettato dalla religione: al sommo della gerarchia stava il re, e a discendere stavano i suoi collaboratori, con ben precise denominazioni e funzioni. In questa società, ogni persona aveva il suo posto predeterminato, e si trovava così a far parte di un ordinamento che sembrava destinato a rimanere tale per molti secoli.

Con il pensiero moderno, e in particolare con l'illuminismo, cadde il senso del sacro, e la religione non fu più considerata come quel fenomeno sociale e collettivo che aveva caratterizzato la precedente società, delimitata da criteri statici. Questa perdita dei valori religiosi, strettamente legati alla vita sociale e politica, e l'instaurazione di un rapporto personale tra il singolo uomo e la divinità, portò gradatamente a una società fondata sull'individualismo, che ebbe come sua espressione politica il liberalismo: il che significava la liberazione dell'uomo dai vincoli che lo costringevano a occupare in via definitiva un determinato posto nella società, e a una stretta obbedienza a chi si trovava in posizione gerarchicamente superio-

re. L'individualismo ha avuto conseguenze sociali enormi: una nuova visione dell'uomo nella collettività, nuovi diritti personali e nuove attese del singolo nei confronti della società. Nel ventesimo secolo, anche a seguito di colossali avvenimenti (i totalitarismi e le guerre in primo luogo) che l'hanno caratterizzato, questo cambiamento è stato vissuto, da una determinata corrente filosofica, come un "disincantamento": il testo fondamentale a questo proposito è quello di Marcel Gauchet, *Le désenchantement du monde*. Questa concezione filosofica, ma con robusti riflessi sui problemi della società, ha il merito di considerare la globalità degli aspetti del fenomeno che ha caratterizzato la modernità. A questo proposito occorre infatti dire che l'affermazione incontrastata dell'individualismo presenta pure degli indubbi aspetti negativi. Primo fra tutti, la perdita nei cittadini di quel sentimento di sicurezza che invece, nel passato, era dato da una società rigidamente configurata. Un altro aspetto discusso è quello del relativismo che si è abbondantemente instaurato nella civiltà moderna: i valori non sono più assoluti (il che sicuramente è un bene) ma sono relativi, con l'impegno intellettuale non irrilevante che ciò comporta; anche il concetto di verità presenta lati contestabili. Tutto ciò può produrre contraddizioni e dissidi pregiudizievole alla vita sociale.

Questa situazione è stata affrontata da parecchi autori: tra gli altri si può citare il fondamentale libro di Charles Taylor "Il disagio della modernità", nel quale egli affronta, alla luce degli eventi prodottisi negli ultimi secoli, i concetti, tra altri, di ragione e di libertà. Per quanto concerne la prima, egli rileva che alla "ragione" illuministica si è affiancata una

nuova concezione della parola: si tende ormai ad agire non più sulla base di concezioni ideali e disinteressate, ma sulla base di scelte dettate da criteri utilitaristici e strumentali. Per quanto concerne la libertà, gli orizzonti che essa apre ai singoli individui, le cui scelte non sono più dettate da imposizioni esterne ma autonome, presenta aspetti non scevri da pericoli, per il fatto che non ogni individuo è in grado di affrontare queste scelte con la necessaria razionalità e senza subire condizionamenti.

In sintesi, il disagio nel quale è venuta a trovarsi la modernità impone, per ogni cittadino consapevole, la necessità della ricerca di una autenticità: un concetto sicuramente non facile da identificare e realizzare. Per ogni persona che agisce nell'ambito della società si pongono numerosi problemi, a cominciare dal suo inserimento e dalla sua funzione nell'ambito della collettività. La quale, oltretutto, si presenta come un perenne mutamento, dettato da numerosi fattori: per citarne alcuni, lo sviluppo e il cambiamento avvenuto nelle città moderne, la civiltà dei consumi, i problemi derivanti dall'ambiente sempre più insidiato dalle attività umane, lo sviluppo a volte aggressivo della tecnologia, che tende a dominare tutti i settori della società. In queste condizioni è ovvio che la ricerca di una autenticità dell'individuo è un problema di non poco conto.

Negli ultimi anni, questa situazione è stata esacerbata dalla crisi finanziaria ed economica derivante da un capitalismo esasperato, che ha prodotto enormi disastri collettivi, a danno soprattutto dei più deboli.

Ciò ha reso ancora più evidenti le contraddizioni che sta vivendo la società odierna. Come dice Taylor, una ventina di anni fa "il crollo delle società comuniste ha finalmente reso impossibile negare una verità di cui molti sono stati sempre convinti: in una forma o nell'altra, i meccanismi di mercato sono indispensabili a una società industriale. E se ciò è sicuramente vero riguardo alla sua efficienza economica, lo è probabilmente anche

riguardo alla sua libertà. C'è in Occidente chi si rallegra che questa lezione sia stata finalmente appresa, e fa della fine della Guerra Fredda un pretesto per la celebrazione della sua propria utopia: una società libera retta da un capo all'altro da impersonali rapporti di mercato, con lo Stato relegato a un circoscritto ruolo residuale. Ma si tratta di una visione altrettanto irrealistica. La stabilità, e per tanto l'efficienza, non potrebbero sopravvivere a questo massiccio ritiro del governo dall'economia, ed è dubbio che la libertà stessa sarebbe in grado di sopravvivere nelle condizioni di giungla concorrenziale che un capitalismo realmente selvaggio, con le sue disegualianze e il suo sfruttamento non controbilanciati da nulla, fa talmente genererebbe."

Se il mercato è una realtà necessaria della nostra società, esso deve essere però regolato in modo che non produca quelle distorsioni che possono essere letali per l'avvenire di una collettività; ma per fare ciò occorre avere uno stato forte, che sappia intervenire ed impedire queste strutture. Come dice ancora Taylor, "governare una società contemporanea significa ricostituire continuamente un equilibrio tra esigenze che tendono ad annullarsi reciprocamente, trovare sempre nuove soluzioni creative ogniqualvolta le vecchie sistemazioni non funzionano più".

Una ricetta è assai difficile da trovare: è comunque un fatto che le contraddizioni nell'attuale società tendono inesorabilmente ad aumentare e moltiplicarsi. Urge pertanto, da parte di chi governa sia lo Stato sia l'economia, trovare un giusto equilibrio: meta ambiziosa, forse impossibile da realizzare, ma che va comunque costantemente tenuta presente, se vogliamo evitare il disastro. Nella ricerca di questo equilibrio gioca un ruolo fondamentale il temperamento delle diverse, e a volte opposte, interpretazioni dei concetti di individuo e di libertà.

Logistica nel Ticino e riflesso sui comuni e sul Cantone

on. dr. Christian Vitta, Capogruppo del PLRT in Gran Consiglio e sindaco di S. Antonino



L'articolo è suggerito dall'insediamento, nel Comune di cui sono Sindaco, Sant'Antonino, del nuovo centro logistico integrato del gruppo Luxury Goods International SA (che distribuisce fra gli altri i prodotti del marchio Gucci). Non certo un evento straordinario per il Cantone e per non pochi comuni ticinesi. Il quesito che si pone l'opinione pubblica è naturalmente subito quello degli effetti sui comuni, in termini di impieghi e fiscalità, per restare sul versante positivo, ma anche di impatto ambientale, soprattutto sulla circolazione, per andare invece su quello meno positivo.

Per capire quali possano essere questi effetti, occorre capire anche quale sia oggi il significato di logistica. L'immagine che se ne ha è magari ancora quella degli spedizionieri a cavallo della frontiera, specializzati nelle pratiche doganali, oppure delle grosse imprese internazionali di trasporto che movimentano le merci per ferrovia o autocarro, ma anche per nave e aereo in Europa e nel mondo intero. Certamente una parte della logistica è ancora costituita da queste funzioni, anche se le pratiche doganali, a dipendenza dell'introduzione delle zone di libero scambio, hanno conosciuto una notevole evoluzione e comportano altre modalità di certificazione necessarie per passare da uno Stato all'altro.

Logistica ha oggi un significato molto più ampio, con cui un amministratore comunale può e deve appunto confrontarsi nel caso in cui il

suo comune susciti l'interesse per l'insediamento di un nuovo centro logistico. Si parte dall'usuale capannone, dalle forme che rispettano più la funzionalità dell'eleganza, in cui semplicemente si trasborda, su indicazioni che vengono magari da molto lontano, merce depositata da un vettore a un altro, per favorirne il trasporto o la distribuzione. Si arriva fino al centro che integra tutte le funzioni, ossia quelle di comando, nel senso della raccolta di richieste, magari da ogni parte del mondo, di una qualsiasi merce e della loro elaborazione, fino a quelle operative, ossia all'evasione della richiesta tramite la confezione e l'invio della merce richiesta, già depositata in loco o da richiedere altrove, attraverso propri o altrui vettori. Di questi centri ce ne sono oramai di ogni genere: tanto per fare un esempio nel primario, è un centro logistico integrato anche quello della Federazione ortofrutticola ticinese (FOFT) ubicato a Cadenazzo; anche lì si raccol-

gono le richieste, si elaborano, si confeziona la merce già stoccata o dopo averla fatta pervenire dal produttore, la si invia, infine, al cliente con vettori propri o altrui, con la relativa fatturazione che si provvede poi a incassare. Ma ce ne sono anche per l'editoria: non è più l'editore o lo stampatore che immagazzina i testi stampati e ne gestisce la distribuzione alle librerie ma un centro logistico che si occupa di farlo, magari per più case editrici.

I riflessi sui quali si interroga appunto l'opinione pubblica dipendono dunque molto dalla natura del centro. Se è un centro integrato, vi si svolgono attività diversificate, da quelle dirigenziali fino a quelle amministrative e manuali, dove la manualità è spesso supportata da mezzi meccatronici (meccanici ed elettronici) e dove l'informatica ormai sovrintende a tutto. Pertanto anche le possibilità d'impiego sono diversificate e l'apporto fiscale può diven-

tare anche cospicuo a dipendenza del settore in cui si opera. Sull'altro versante, se il centro è un semplice luogo di ricovero e di trasbordo di merce, le attività coprono uno spettro molto limitato, gli impieghi si situano in una fascia ridotta di professioni, di reddito anche modesto, e la resa fiscale è ridotta. Per di più occorre considerare che ogni tipo di centro logistico comporta un traffico di vettori propri o altrui e richiede infrastrutture viarie adeguate e questo per limitarne l'impatto ambientale.

Per quel che riguarda il personale, soprattutto quello specialistico, per l'intero Ticino se ne occupa l'Associazione svizzera per la formazione in logistica, che ha il suo centro di formazione a Giubiasco e cura, mediante i corsi interaziendali, la formazione di base degli apprendisti impiegati in logistica, le specializzazioni, per esempio quella di conducente di carrelli elevatori, e quella superiore, con il corso preparatorio all'esame professionale federale di manager in logistica. Quest'ultimo percorso formativo aumenta in modo considerevole il bagaglio di competenze degli operatori a tutto vantaggio di un settore, quello della logistica, in costante e crescente evoluzione.

In conclusione, è nell'interesse dell'ente pubblico puntare soprattutto su centri logistici integrati, favorendone nei vari modi l'insediamento nei luoghi adatti, soprattutto vicini a snodi viari e ferroviari, e magari già infrastrutturati fino al margine dei sedimenti a disposizione.



Le informazioni asimmetriche, i bidoni e i disoccupati



dott. Ronny Bianchi – economista

Nel 1966, a soli 27 anni, George Akerlof, quando divenne professore di economia a Berkley (dopo un brillante dottorato al Mit di Boston), fu invitato a cena da un collega, il quale gli chiese di che cosa si stesse occupando. Akerlof rispose che si stava occupando del mercato delle auto usate e in particolare del problema dell'asimmetria delle informazioni. In un periodo in cui dominava la teoria standard e in particolare la piena fiducia nell'efficienza dei mercati, la "sintesi neoclassica keynesiana" e la modellizzazione matematica dell'economia, il fatto che un giovane e brillante economista si occupasse del mercato delle auto usate suscitava perplessità.

Quando nel 1967 tentò di pubblicare il suo articolo "Il mercato dei 'bidoni': incertezza sulla qualità e meccanismo

di mercato", le più prestigiose riviste di economia lo rifiutarono e solo nel 1970, Akerlof poté pubblicare l'articolo nel "Quarterly Journal of Economics". Dopo quarant'anni, rimane uno degli articoli economici più citati.

Ma cosa aveva scoperto Akerlof? La sua ricerca si basava sul fatto che i venditori di auto di seconda mano possiedono più informazioni dei potenziali acquirenti sullo stato effettivo del veicolo, per cui per l'acquirente diventa un affare rischioso.

La conclusione era che le auto cattive scacciano quelle buone, poiché i venditori cercano di sbarazzarsi delle auto di qualità scadente. L'acquirente sa di questo comportamento – che tuttavia non può valutare razionalmente perché non ha gli strumenti per farlo –

e quindi si comporterà così anche rispetto ai venditori che invece propongono auto di buona qualità. Siccome questi ultimi non hanno la possibilità di dimostrare che le loro auto non sono difettose, preferiranno ritirare le loro auto dal mercato.

Con questo lavoro, Akerlof aveva posto in evidenza un problema economico centrale e cioè quelle delle informazioni asimmetriche che si presentano in ogni mercato in cui la qualità dei beni è difficile da identificare. Alcuni esempi. Quando si stipula un'ipoteca, chi concede il prestito ha meno informazioni di chi lo sottoscrive sulle reali possibilità di rimborso e chi sottoscrive un'assicurazione, ha meno conoscenze dell'assicurato sul reale stato di salute. Naturalmente il mercato cerca di correggere il problema delle asimmetrie, proponendo garanzie, clausole specifiche e puntando sulla qualità del marchio (che presenta altri problemi d'informazioni asimmetriche).

Un settore dove le correzioni sono difficili è quello della disoccupazione. Studi empirici (in particolare di Michael Spence) hanno dimostrato che un datore di lavoro preferisce assumere una persona che già possiede un lavoro rispetto a un disoccupato, poiché il fatto che abbia un lavoro garantisce che il lavoratore ha delle conoscenze "certificate". Ma non solo; più la persona rimane senza lavoro, minori saranno le pos-

sibilità di trovarne uno. Per il datore di lavoro si pone lo stesso problema identificato da Akerlof per le auto d'occasione e cioè che un disoccupato può essere un "bidone" e il rischio cresce con il tempo. E tendenzialmente, più una persona rimane disoccupata, più corre il rischio di uscire definitivamente dal mercato.

Il problema è che in questi casi diventa molto difficile correggere le asimmetrie. L'unica strategia possibile è un intervento dello Stato che deve essere su più livelli. In primo luogo proponendo ai giovani un percorso formativo che sia in linea con la domanda del mercato; in altre parole è inutile formare contabili se il mercato richiede falegnami o dottori. Poi, naturalmente è necessario intervenire immediatamente appena l'individuo rimane senza lavoro per permettergli una riqualifica in base alle richieste del mercato.

Questi studi hanno dimostrato che il mercato non è in grado di autoregolarsi (un altro esempio evidente è quello della finanza) e quindi l'unico sistema – non necessariamente il più efficiente ma sicuramente l'unico possibile – è l'intervento dello Stato.

Nota: le informazioni sull'inizio della carriera di George Akerlof sono tratte dal libro "Come crollano i mercati" di John Cassidy.



George Akerlof

Bye bye turisti!



avv. Luca Giudici

Jean Mistler, scrittore e politico francese sosteneva, a proposito del turismo, che è un'industria che consiste nel trasportare delle persone che starebbero meglio a casa loro, in posti che sarebbero migliori senza di loro.

Una citazione che calza a pennello con le cronache estive del nostro Cantone. Da uno scontrino reso pubblico da un avventore di un esercizio pubblico di Ascona durante il New Orleans Jazz Festival di quest'estate leggiamo: *"Un bicchiere di acqua minerale gassata a 13 franchi, due coca-cola a 4,60 franchi ciascuna, due birre da mezzo litro a 14 franchi ciascuna e tre pizze al prosciutto cotto per 19,50 franchi ciascuna. Totale: 108,70 franchi"*. Un bel biglietto da visita!

Sebbene uno scontrino tanto salato, non sia per fortuna la regola, è negli ultimi tempi sempre più usuale imbattersi in simili fregature, o "sole" turistiche.

Come non dimenticare l'acqua minerale a fr. 5.--, da consumare in piedi sui ciottoli infuocati di Piazza Grande durante Moon & Stars. Oppure consumazioni servite senza ricevuta durante il Festival del Film di Locarno. E si potrebbe continuare aggiungendo i supplementi quando si mangia una pizza in due o i caffè a fr. 4.50.-- su terrazza al sole.

Sono solo alcuni tristi episodi di questa estate "africana" che la dicono lunga sul trattamento che spesso e volentieri viene riservato a turisti e non nella nostra regione. Sembra essere tornati agli anni '80 quando ti facevano pagare anche l'acqua del rubinetto in caraffa...

E poi ci si stupisce se nel mese di giugno i pernottamenti alberghieri sono stati 246'756 unità, in calo di 31'021 unità rispetto al giugno 2011 (-11.2%) (cfr. statistiche provvisorie fornite dall'Ufficio federale di statistica - UST).

Sono episodi che non solo fanno scappare un cliente, ma il più delle volte hanno un vero e proprio effetto a catena. Il turista gabbato, la sua famiglia e la sua cerchia di amici non saranno certamente futuri ospiti della Sonnenstube.

Se guardiamo alla Baviera i prezzi della ristorazione sono nettamente al di sotto degli standard elvetici con promozioni e offerte allettanti. Per esempio ai bimbi sotto i 6 anni è sovente offerto il pasto negli esercizi pubblici. O ancora nella vicina Penisola, sul Lago Maggiore, si può cenare tranquillamente con 20-30 euro con un servizio gradevole, cortese e di prima qualità.

In alcuni articoli apparsi sui nostri quotidiani si afferma che i prezzi in Ticino non sono alti perché i turisti confederati trovano a buon mercato il caffè a fr. 2.50.--. Purtroppo l'esempio della tazzina di caffè è il meno appropriato per un confronto diretto, in quanto l'"espresso" in Ticino, come nella vicina Italia, per una questione culturale (ci beviamo 4-5 tazzine al giorno) è notoriamente a prezzi inferiori.

Il confronto deve dunque avvenire sulla bottiglia d'acqua, la coca-cola, la birra, la pizza etc...

Mi si dirà che il costo del personale, gli affitti, le materie prime sono più care in Svizzera che in Germania o in Italia: un cameriere nel nostro paese percepisce un salario minimo grazie al Contratto collettivo di lavoro di fr. 3'400.--, mentre in Italia lo stipendio si aggira sui 1'500.-- euro al mese. Vero. Ma non può essere tutto sempre giustificato con una questione di costi. Vi è pure un discorso di cultura, di attenzione alle esigenze del cliente, di educazione e rispetto del turista che non hanno prezzo. Uno scontrino come quello indicato in entrata darà un beneficio economico al ristoratore a cortissimo termine, ma sul lungo periodo una simile politica sarà deleteria per tutta la regione del Verbano. Meditate esercenti...



"Guardo la tv da solo!"

(alcune riflessioni su bambino e linguaggio televisivo)

prof. Giuseppe Del Notaro, già direttore di scuola media



Recentemente, in casa di amici, è sorta una lunga discussione sul tema televisione e bambini. Lo spunto è scaturito dalla richiesta, subito esaudita, dei figli di questi amici di lasciare la tavola per andare in camera a "guardare la tele". Cosa poi guardassero sembrava poco importante e nessuno se ne preoccupava. Un tempo i canali televisivi erano pochi. Nel nostro cantone si riceveva la Tsi, salvo il martedì che era giorno di riposo, e la Rai, la maggior parte delle volte con immagini disturbate dall'effetto "neve"; i primi televisori si trovavano nei bar o nei ristoranti, poi in qualche casa privata, poi in tutte le case, poi in tutte le camere e ora, con i moderni cellulari, nelle tasche di ognuno.

La televisione è diventata da tempo la baby sitter gratuita a tutte le ore; i bambini si ritrovano soli davanti a programmi (film, talk show), spesso inadatti alla loro età, dove abbondano le parole volgari, o dove passano scene di dubbio gusto tramite certi messaggi pubblicitari; anche talune proposte "per tutta la famiglia" lasciano perplessi, quali telefilm polizieschi in cui la morte e la crudeltà di certe scene sono presenti in continuazione, condite da descrizioni molto dure e dettagliate, ma così lontane dal mondo dei bambini; capita pure di pomeriggio di vedere trasmissioni in cui, con finti processi, si mettono in piazza tutte le miserie umane, dove il linguaggio degrada ad insulto tra burini. Si è arrivati a ciò a partire dagli anni Ottanta, da quando cioè si è passati da una paleotelevisione ad una neotelevisione in cui gli spettatori diventano coprotagonisti delle trasmissioni televisive. È il momento in cui l'italiano, proposto dalla scuola e dai

giornali, lascia gradatamente il posto ad una lingua infarcita di mutazioni grammaticali scorrette o di espressioni particolari legati a questo o a quel conduttore o conduttrice.

Il bambino, lasciato solo davanti a questo mondo, rischia di imparare termini volgari o parole prive del loro contesto. Se già la persona adulta, confrontata a dibattiti urlati, dove gli argomenti dell'uno vengono coperti da schiamazzi e da insulti dell'altro interlocutore, si trova spesso a disagio, immaginarsi un bambino che è privo di difese! Purtroppo oggi, se la lingua non assume il ruolo di provocazione, di chiacchiera, di confusione, non è possibile destare l'attenzione del telespettatore. La diffusione di trasmissioni becere come Grande fratello, l'Isola dei famosi, La Fattoria o altre simili, anche su canali in altre lingue, ha portato con sé nuove parole, nuove espressioni linguistiche, così frequentemente coperte da un "bip" da domandarsi se questo tipo di comunicazione è frutto del livello dei protagonisti, o se tutto è sapientemente voluto da un'abile regia per creare audience e vendere prodotti. Purtroppo come scrive Beppe Savernini in un suo saggio "... credo che la battaglia contro reality e talk-show sia perduta...".

L'invadenza di cronaca nera, propinata a tutte le ore del giorno e della notte cerca di spettacolarizzare il dolore in modo esasperato: "La tv del dolore [...] programmi che, a partire da fatti eclatanti, episodi di cronaca scottante o scomparsa di persone, si muovono in una direzione di spettacolarizzazione, di retorica e forte emotività, con ovvie e vistose ricadute sul tipo di lingua impiegata [...] attraverso l'uso di aggettivi ed espressioni

come incredibile, sconvolgenti, eccezionale, importantissimo, folle viaggio, gesto estremo, corsa contro il tempo." (ALFIERI e BONOMI, 2012).

Lasciare i bambini soli davanti alla televisione mi sembra dunque molto diseducativo, perché la tv rappresenta sempre e comunque per i bambini un modello, sia da un punto di vista psicologico che sociologico e linguistico, un modello che incide profondamente sullo sviluppo dell'intero sistema cognitivo, relazionale e comunicativo. Il genitore è impegnato col proprio lavoro fuori casa oppure occupato con le attività domestiche; la televisione diventa perciò un facile ripiego per sistemare il o i figli per un periodo più o meno lungo; spesso il televisore si trova nella camera del bambino, una complicazione ulteriore se si vuole controllare quanto viene proposto.

Esistono comunque delle buone possibilità d'intervento da parte dell'adulto affinché ai figli sia consentito di guardare programmi validi; innanzitutto bisogna trovare delle regole che fissino gli orari e per quanto tempo si può stare davanti al televisore; il genitore è in grado di valutare se un certo programma è o non è adatto all'età ed alle capacità di comprensione del bambino; ad esempio, decidere se una serie di cartoni animati può essere vista senza generare paure, valutare se il linguaggio usato è educativo, se i valori trasmessi sono compatibili con quelli della famiglia. Per garantirsi un minimo di tranquillità, vi è pure la possibilità di ricorrere a DVD conosciuti che, rispetto ad una fruizione televisiva piena di incognite, offrono sicurezza in quanto a linguaggio e presentano pure

alcuni vantaggi per il bambino; egli aumenta la capacità di concentrazione; si sa che i bambini tendono a perdersi in molteplici storie perché spesso i canali televisivi li costringono a saltare da una storia ad un'altra (appena l'interesse momentaneo vien meno), o da un gruppo di personaggi ad un altro. Lo zapping è sempre in agguato e, per la crescita individuale, è ancora peggiore di una parolaccia. Proporre la visione di un DVD conosciuto favorisce inoltre le competenze comunicative, arricchendo il vocabolario e sviluppando la memoria (quante volte i bambini riproducono fedelmente interi dialoghi tra i personaggi dei cartoni animati o dei film riguardati innumerevoli volte perché piacciono).

Ho affrontato brevemente questa tematica, soffermandomi su alcuni aspetti che ritengo importanti, quali la solitudine dei bambini di fronte al mezzo televisivo, l'ineadeguatezza di certe proposte per contenuto e linguaggio, la responsabilità che ogni genitore dovrebbe assumersi verso i propri figli confrontati con le proposte televisive; certo, non tutto quanto viene offerto è da buttare, penso in particolare a quelle trasmissioni dove è presente un conduttore che funge da mediatore di contenuti, in grado cioè di cogliere quegli aspetti importanti che permettono al bambino di capire ciò che vede. Agli educatori (genitori e insegnanti) dovrebbe interessare soprattutto questo aspetto. "Non potremo mai cogliere il momento in cui il bambino, ascoltando una fiaba, si impadronisce del discorso, scopre l'uso di un modo verbale, la funzione di una preposizione, ma mi sembra certo che la fiaba rappresenta per lui un abbondante rifornimento di informazioni sulla lingua." (Rodari 1973)

Bibliografia:

Alfieri G., Bonomi I., (2012). *Lingua italiana e televisione*. Roma: Carocci
Savernini B., (2007). *L'italiano, lezioni semiserie*. Milano: Rizzoli

Lettera di un docente...



prof. Alberto Giuffrida

Care alunne, cari alunni,
Cari genitori

È da poco iniziato un nuovo anno scolastico; per i più piccoli addirittura il primo. Per tutti sarà una nuova e bellissima avventura che porterete nel cuore nel corso di tutta la vostra vita!

Anche se avete età diverse, vi sono alcune cose che accomunano tutti voi, care scolare e cari scolari, ma anche i vostri genitori che, in qualche modo, hanno iniziato o continuano questo bellissimo percorso insieme a voi, al vostro fianco. Cercherò di mostrarvele nel modo più semplice.

Lettera di un docente

Andare a scuola – credetemi – è davvero bello! Una volta, molto tempo fa, i bambini erano costretti a lavorare, facendo fatica, stancandosi oltre le loro forze, e rubando tempo al gioco ed al divertimento. Sapere di poter andare a scuola, invece, a quei bambini ha fatto dire: “che bello imparare tante cose ed ascoltare qualcuno che ci parla e ci insegna, che bello imparare divertendosi!!”

Andare a scuola è come lasciarsi incuriosire dalla copertina di un libro che vi racconterà storie fantastiche attraverso le quali imparerete molte cose; tutte quelle “cose” che vi insegneranno a vivere ed a stare bene all’interno di una comunità formata da persone che sanno di potersi capire e comprendere a vicenda. Che bello capirsi! Che bello scoprire che anche l’Altro conosce le stesse cose che conosciamo anche noi!!!

Un secondo elemento che vi accomuna sarà la presenza dei vostri insegnanti, docenti, maestri o “sori”, come li chiamano gli alunni più grandi. Insieme ai

vostru insegnanti formerete una comunità di persone che lavorano insieme: all’interno di questa comunità non vi sono alunni “contro” i docenti, docenti “contro” gli alunni o famiglie “contro” la scuola, ma vi è armonia tra i docenti che lavorano “con” gli alunni, alunni che lavorano “con” i docenti, docenti che lavorano “con” le famiglie. In questa famiglia che si chiama “scuola” vi è comunicazione, capacità di sapersi dire le cose che sentiamo dentro e, soprattutto, volontà di comprendersi a vicenda.

Si va a scuola per imparare, per crescere e per vivere meglio. Imparare è un po’ come mangiare: tutto ciò che mangiamo ci sembra ancora più buono se mangiamo insieme a qualcuno, seduti attorno ad un tavolo, con i nostri genitori, con chi ci vuole bene, che ci fa anche divertire, che ci parla e – perché no!? – che ci chiede come stiamo.

È anche vero – direte voi – che non sempre ciò che mangiamo “sa di buono”. Pensate però alle medicine o ai cibi che dobbiamo prendere contro voglia, quando non stiamo bene ma che, mangiandoli, sappiamo che ci faranno stare meglio. Anche nella scuola non sempre vi piacerà ciò che studierete o che dovrete imparare e, proprio in quelle occasioni, vi sembrerà di fare più fatica del solito. Forse prenderete rabbia o rimarrete delusi, scontenti. Eppure – pensate! – anche chi scala la montagna fa fatica, prende freddo, vento e pioggia, ma lo continua a fare perché una volta giunto alla vetta può riposare e dire... “ma che bel panorama, che bello essere qui!... E quante cose nuove vedo ora da quassù, un mondo ancora

più bello di quello che, laggiù, vedo soltanto intorno a me! E guarda che bei campi fioriti vicino a casa mia! E ancora: guarda la mia scuola, il prato dove gioco, i miei compagni, i miei maestri!!!”

Su quella cima non sarai mai sola/o.

“Sì, cara/o alunna/o, lo dico proprio a te! Ascoltami ancora per un attimo! Te lo ripeto: non sarai mai sola/o! Guardati intorno: molte persone che ti avranno accompagnato nel corso di questa magnifica avventura sono lì, con te. Guarda i tuoi compagni, i tuoi maestri, i tuoi genitori. Su quella vetta sono tutti lì con te ed ammirano lo stesso panorama! E tutti sono felici! Domani o quando lo vorrai, ritorna laggiù e guarda quei prati fioriti e quella scuola ed i tuoi compagni e mille altre piccole e grandi cose! Guarda con gli occhi rinnovati di chi ha visto le stesse cose dalla vetta della montagna e, vedrai, ti piaceranno ancora di più”.

Nei momenti di sconforto, care/i alunne/i, non sarete mai da sole/i, anche perché dovete essere consapevoli che nessuno mai potrà derubarvi di tutto quanto avrete imparato.

Vi chiedo di pensare anche che, mentre imparerete tante cose nuove e vi sembrerà talvolta di fare fatica, potrete contare sempre su un docente che “si prende cura di voi” e che vi capisce; non esitate a parlargliene apertamente e parlatene anche in famiglia, dite loro ciò che sentite e come vi sentite... vedrete che il solo fatto di parlarne, vi farà stare meglio!

Concludo augurandovi “buon inizio” e pregandovi di ascoltare una bellissima filastrocca che vi farà capire non solo quanto gli insegnanti ed in genere gli adulti sono importanti per le alunne e gli alunni, ma anche quanto le alunne e gli alunni siano importanti per gli adulti, gli insegnanti ed i genitori.

*Maestra/o, insegnami il fiore ed il frutto!
Col tempo, ti insegnerò tutto!*

*Insegnami fino al profondo dei mari!
Ti insegno fin dove tu impari*

*Insegnami il cielo, più che si può!
Ti insegno fin dove io so!*

*E dove non sai?
Da lì andiamo insieme-Maestra/o e scolaro,
dall’albero al seme, insegno ed imparo.*

*Ma, insieme perché?
Perché io insegno se imparo con te.*

(Filastrocca delle Maestre, Bruno Tognolini)

La giusta scelta dell'apprendistato e gli scioglimenti di contratto in corsa

Il Comitato

Lo scorso anno e forse in modo un pochino "troppo discreto" su mandato della Divisione della formazione professionale del DECS, è stato presentato un importante studio sul fenomeno dello scioglimento dei contratti di tirocinio durante il periodo di formazione a cura di Oreste Allidi.

Un fenomeno esteso quello dello scioglimento che merita ed impone una profonda riflessione. Infatti anche se, magra consolazione, la situazione Ticinese sembra allinearsi a quanto accade nelle altre regioni della Svizzera, è una realtà rilevante e sicuramente preoccupante in una logica di scelta di base per un percorso professionale solido e che implica indubbiamente importanti ricadute, individuali e collettive, sull'intero sistema formativo professionale.

Lo scioglimento di contratti di apprendistato interessa annualmente ca. un sesto degli apprendisti che sottoscrivono un contratto di tirocinio in azienda. Lo studio riferito all'anno scolastico 2008-9 ci dice come gli scioglimenti siano stati 794 su 4'684.

Chi ben conosce l'impegno e la complessità di un iter di inserimento professionale non può non percepire come, oltre alle importanti vicissitudini individuali spesso in grado di minare anche equilibri di autostima personale che coinvolgono gli ambiti

famigliari e sociali dei giovani, esiste in questo fenomeno un carico collettivo anche finanziario molto elevato per tutto il sistema formativo e sociale. Ed è questo forse l'elemento più significativo che questo studio porta con sé quale dote alla riflessione generale per chi giornalmente si occupa di formazione professionale. Il fenomeno importante era intuitivamente noto, ma ora il dato è manifestamente raccontato ed impone una serie di conseguenti riflessioni.

Un ragazzo su sei, dei fortunati che riescono a sottoscrivere un contratto di tirocinio, durante il suo percorso (prevalentemente durante il primo anno di apprendistato) è confrontato con uno scioglimento di contratto di formazione. I motivi e le cause sono molteplici e lo studio ben ne tratteggia i fattori di rischio facendo emergere soprattutto degli aspetti relazionali nel contesto aziendale (relazione tra colleghi-con il formatore in azienda) e aspetti di trasmissione del sapere o elementi determinanti che favoriscono la formazione di situazioni che portano allo scioglimento.

Eppure lo studio, nonostante un'impostazione generale che focalizza esclusivamente l'attenzione sui dati emersi dai giovani, mette in luce alcune interessanti constatazioni che dovrebbero far riflettere non solo gli addetti ai lavori ma le famiglie che di gran lunga restano gli attori prin-

cipali nella ricerca di un posto di apprendistato per i propri figli.

La scelta anticipata, e costruita nel tempo, difficilmente si rivela sbagliata, la riuscita scolastica durante l'apprendistato è poco determinante quale causa dello scioglimento così come le condizioni di lavoro (percepite come gravose per taluni professioni).

Ecco quindi tratteggiati alcuni elementi determinanti per ri-orientare azioni di miglioramento in questo ambito:

- Le azioni e tutte le attività che sviluppino un orientamento professionale precoce e maturo si rivelano essere un elemento strategico determinante per far crescere la sensazione di una scelta giusta. Pertanto appare chiara **l'esigenza di una maggiore professionalizzazione del processo d'orientamento facendo capo a chi le professioni, il mercato e le logiche aziendali ben le conosce.**
- Un maggior lavoro formativo sulla solidità dei ragazzi al termine della scuola dell'obbligo. Non esclusivamente per quanto concerne le competenze didattiche, ma soprattutto nel **rafforzamento della struttura individuale dei nostri giovani (capacità di relazionarsi in contesti nuovi e diversi)**
- La focalizzazione di **risorse ed l'attenzione al proces-**

so formativo in azienda supportando le aziende sempre più gravate da compiti di formazione nuovi con incentivi e accompagnamenti tutti da ridefinire e ridisegnare nei diversi contesti professionali.

- **Attuare azioni ad impatto culturale della percezione del lavoro**, e delle sue componenti anche fisiche che sono parte qualificante ed integrante di molteplici professioni, come un valore positivo proprio ricordandosi come la percezione negativa verso professioni artigianali (a maggior carico fisico), sia praticamente irrilevante e non correlabile al fenomeno di scelte professionali sbagliate.

Insomma da un generico "ai nostri ragazzi manca un orientamento professionale efficace" ad un salto di qualità incisivo di tutto il sistema formativo prima, scuola dell'obbligo, e lavorativo poi, come accompagnamento all'introduzione dei giovani nel mondo del lavoro.

Perché, sia che il fenomeno lo si guardi attraverso gli occhi dei nostri giovani e delle loro famiglie, sia che si ascolti l'importante voce delle realtà imprenditoriali, non vi è dubbio che è anche attraverso l'attenuamento di questo fenomeno che si giochi una fetta importante del futuro lavorativo dei nostri giovani.

Dipendenti cantonali: incontro con il Consiglio di Stato



M. Sc. Ec. Jonathan Saletti Antognini – Segretario Cantonale

Il 4 luglio scorso vi è stata una riunione tra il Consiglio di Stato ed i Sindacati per parlare della riforma della Cassa pensioni dello Stato e delle condizioni di lavoro degli impiegati pubblici e dei docenti.

Il Comitato di Coordinamento Sindacale (CCS), del quale i Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT fanno parte, ha preventivamente inviato una presa di posizione al Consiglio di Stato, che riportiamo integralmente:

*“Onorevole Presidente,
Onorevoli Consiglieri di Stato,*

il Comitato di Coordinamento Sindacale (CCS), nell'imminenza dell'incontro del 4 luglio 2012 con il Lodevole Consiglio di Stato, tiene a porre l'accento su alcune fondamentali tematiche relative alle condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici di questo Cantone.

*1. Riforma della Cassa Pensione
A prescindere dall'innegabile necessità di un intervento di salvataggio dei conti della Cassa Pensione, il cui buco tecnico ammonta a 1'958 mio, e dell'adozione di un piano di risanamento, il passaggio dal sistema del primato delle prestazioni a quello dei contributi è denso di incognite, in particolare per quanto riguarda il grado di copertura previsto e le prospettive pensionistiche degli assicurati. Il CCS invita il Governo ad una maggiore chiarezza per quanto riguarda le future rendite degli assicurati chiarendo i rischi del nuovo piano pensionistico ed il reale impatto su giovani, over 50 e pensionati del nuovo sistema.*

*2. Soppressione delle misure di risparmio
Il CCS auspica la soppressione delle misure di risparmio sugli stipendi (le due classi in meno per i dipendenti neoassunti, la riduzione del 3% nel primo*

anno di attività e la riduzione del 20% per gli ausiliari), nonché il recupero del rincaro perso negli ultimi anni.

3. Orario lavorativo di 40 ore settimanali

La nostra associazione invita il CdS ad avviare la discussione sul passaggio all'orario lavorativo di 40 ore settimanali.

*4. Consolidamento degli ausiliari
Infine il CCS auspica un rapido consolidamento degli ausiliari attivi in seno all'amministrazione cantonale.*

Ringraziandovi per l'attenzione, egregio Presidente, on. Consiglieri di Stato, vi preghiamo di gradire i sensi della nostra massima stima.”

I Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT hanno sempre sottolineato la necessità di un risanamento della Cassa pensioni dello Stato, la quale soffre di gravi problemi strutturali. Tuttavia il piano proposto desta delle preoccupazioni, soprattutto

per quanto riguarda le future rendite dei lavoratori con un salario medio-basso. Per questo fatto anche i SIT, per il tramite del CCS, chiederanno che venga inserito un adeguamento al rincaro delle pensioni dei dipendenti con uno stipendio inferiore alla media.

In merito alle rivendicazioni sulle condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici, che andrebbero a compensare le svariate misure di risparmio attuate negli anni ed il peggioramento della Cassa pensioni, il Consiglio di Stato si è espresso negativamente. Possono sorridere solamente i dipendenti precari poiché circa 210 ausiliari verranno assunti a tempo indeterminato.

Le trattative tra il Consiglio di Stato ed i Sindacati continueranno anche nei prossimi mesi. Sarà dunque nostra premura tenervi aggiornati.



Quarta revisione della LADI: gli oppositori avevano ragione

(J.S.A.)

Il 26 settembre 2010 il popolo svizzero aveva accettato la quarta revisione della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI).

I Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT si erano dichiarati fortemente contrari alla revisione, infatti erano parte attiva del comitato a sostegno del referendum contro la revisione della LADI.

Di seguito esponiamo in sintesi le maggiori modifiche di legge entrate in vigore il 1. aprile 2011:

- Aumento dei contributi salariali dall'attuale 2% (1% a carico datore di lavoro e 1% a carico del lavoratore) al 2.2%.
- Periodi di attesa fino a 10, 15 o 20 giorni a dipendenza del proprio guadagno assicurato.
- Riduzione delle prestazioni alle persone disoccupate.
- I Cantoni con un numero di disoccupati elevato non potranno più beneficiare dell'aumento del numero massimo di indennità.
- Tutte le persone senza obblighi di mantenimento riceveranno il 70% del guadagno assicurato.

Attualmente le persone con redditi bassi ricevono l'80%.

- Le persone minori di 30 anni saranno obbligate ad accettare qualsiasi offerta di lavoro anche se non conforme alle proprie capacità e alle competenze acquisite.

Come detto i SIT erano contrari alla revisione poiché assolutamente iniqua, sproporzionata e penalizzante per i disoccupati. Invece di risanare l'assicurazione disoccupazione rendendola più sociale, cioè chiamando alla cassa coloro che percepiscono salari indecorosi, si era

deciso di risanarla sulle spalle dei lavoratori.

Alla luce dei conti 2011 dell'assicurazione disoccupazione si può ben notare come gli oppositori alla riforma avevano ragione. I conti 2011, che presentano maggiori entrate per 1,6 miliardi di CHF, contro un deficit accumulato nel 2010 di 1,7 miliardi di CHF, hanno decretato la revisione della LADI come sproporzionata!

Nel ribadire la necessità di risanare le finanze dell'assicurazione disoccupazione, si conferma la visione lungimirante degli oppositori: l'impatto complessivo della riforma, che grava sulle spalle dei lavorato-

ri, è sproporzionata rispetto agli intenti di risanamento. Anche i Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT si uniscono alla levata di scudi contro l'iniqua e esagerata riforma della LADI e chiedono al Parlamento federale di attuare i giusti correttivi e ritornare sui propri passi.

Un tassello fondamentale del nostro sistema di sicurezza sociale è stato fortemente indebolito, alla luce dei fatti, ingiustamente.

Chi di dovere si faccia un bell'esame di coscienza ed abbia il coraggio di adottare i necessari correttivi per eliminare questa inutile ingiustizia.



*I Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT partecipano al dolore dei famigliari, dei colleghi e degli amici per la prematura scomparsa di **Rezia Boggia**, stimata collega del Sindacato VPOD, ai quali vanno le nostre più sentite condoglianze.*

La sicurezza sociale in Svizzera. L'assicurazione contro gli infortuni.

(J.S.A.)

Anche in questo numero del nostro periodico *Progresso sociale* ci chiniamo su un'assicurazione del sistema di sicurezza sociale in Svizzera.

Oggi tratteremo l'assicurazione contro gli infortuni. L'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni è un'assicurazione che copre le conseguenze economiche degli infortuni professionali e non professionali e delle malattie professionali. Con le sue prestazioni contribuisce a compensare i danni alla salute e alla capacità di guadagno degli assicurati vittime di infortunio o colpiti da una malattia professionale.

Prima di entrare nel dettaglio è doveroso fornire qualche definizione:

- **Infortunio**
Per infortunio si intende qualsiasi influsso dannoso, improvviso e involontario, apportato al corpo umano da un fattore esterno straordinario che comprometta la salute fisica, mentale o psichica o provochi la morte. Sono equiparate agli infortuni determinate lesioni corporali analoghe a quelle causate da un infortunio.
- **Infortuni professionali**
Sono considerati infortuni professionali quelli di cui è vittima l'assicurato durante l'esercizio della sua professione. Gli infortuni verificatisi durante le pause, come pure prima o dopo il lavoro sono considerati infortuni professionali se l'assicurato era autorizzato a rimanere sul luogo di lavoro o entro la zona di pericolo inerente alla sua attività professionale.

- **Infortuni non professionali**
Sono considerati infortuni non professionali tutti quelli che non rientrano nel novero degli infortuni professionali e in particolare gli infortuni occorsi durante il tragitto per recarsi al lavoro o sulla via del ritorno o durante il tempo libero (sport, incidenti stradali, infortuni domestici ecc.). Le persone che lavorano presso un datore di lavoro per meno di 8 ore settimanali non sono assicurate da quest'ultimo contro gli infortuni non professionali. In deroga alla regola generale, gli infortuni occorsi a queste persone durante il tragitto per recarsi al lavoro o sulla via del ritorno sono considerati infortuni professionali.

- **Malattie professionali**
Sono considerate malattie professionali quelle causate esclusivamente o prevalentemente da sostanze nocive o da determinati lavori nell'esercizio dell'attività professionale. Altre malattie sono considerate professionali solo se è provato che sono state provocate esclusivamente o in modo affatto preponderante dall'esercizio dell'attività professionale.

Ma torniamo all'approfondimento. Sono tenute ad assicurarsi contro gli infortuni tutte le persone che risiedono in Svizzera.

Le persone senza attività lucrativa devono assicurarsi contro gli infortuni presso la propria cassa malati. Per i lavoratori dipendenti l'assicurazione infortuni inizia il primo giorno di lavoro previsto o effettivo, ma al più

tardi al momento in cui la persona si avvia al lavoro. Termina allo spirare del 30° giorno susseguente a quello in cui cessa il diritto almeno alla metà del salario. Attraverso un accordo particolare, la persona assicurata può protrarre la copertura degli infortuni non professionali al massimo per altri 180 giorni.

Per i lavoratori a tempo parziale non assicurati contro gli infortuni non professionali, l'assicurazione obbligatoria termina l'ultimo giorno di lavoro, non appena hanno percorso il tragitto di ritorno dal luogo di lavoro.

I dipendenti assicurati obbligatoriamente contro gli infortuni professionali e non professionali devono chiedere all'assicuratore malattie la sospensione della copertura contro gli infortuni. Il premio dell'assicurazione malattie è ridotto di conseguenza.

I premi dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali sono a carico del datore di lavoro, quelli dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni non professionali a carico del salariato. Il datore di lavoro è debitore della totalità dei premi. Egli deduce dal salario la quota parte dovuta dal lavoratore.

I premi sono calcolati in per mille del guadagno soggetto a premio. Essi constano di un premio netto calcolato in funzione del rischio e di vari supplementi. Per il calcolo dei premi le imprese sono ripartite in classi di tariffe dei premi e nei relativi gradi secondo il genere e le condizioni loro propri.

I premi per gli infortuni non professionali sono per principio a carico del salariato, salvo

accordi diversi in favore dei salariati. Le aliquote nette dei premi variano a seconda degli assicuratori.

I premi per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali sono esclusivamente a carico del datore di lavoro. I premi variano in funzione del rischio di infortunio e delle condizioni specifiche dell'impresa. Le aliquote nette dei premi variano a seconda della classificazione e dell'assicuratore.

La persona assicurata ha diritto a una cura appropriata dei postumi d'infortunio, segnatamente:

- al trattamento ambulatoriale da parte del medico, del dentista o del chiropratico nonché, previa prescrizione medica, del personale paramedico
- ai medicinali e alle analisi ordinati dal medico o dal dentista
- alla cura, al vitto e all'alloggio nel reparto comune di un ospedale
- alle cure complementari e a quelle balneari prescritte dal medico
- ai mezzi ed agli apparecchi occorrenti per la sua guarigione.

Inoltre hanno diritto all'indennità giornaliera gli assicurati totalmente o parzialmente incapaci al lavoro in seguito ad un infortunio. L'indennità giornaliera è versata per ogni giorno successivo all'infortunio, a partire dal terzo. In caso d'incapacità lavorativa totale essa ammonta all'80 % del guadagno assicurato; in caso d'incapacità lavorativa parziale l'importo è ridotto proporzionalmente. Il diritto all'indennità giornaliera si estingue con il riacquisto della piena capacità lavorativa, la

nascita del diritto a una rendita d'invalidità o il decesso della persona assicurata. Per le persone infortunatesi durante la disoccupazione, l'indennità giornaliera è pari all'indennità di disoccupazione.

Gli assicurati hanno diritto ad una rendita d'invalidità se a seguito dell'infortunio vi è una perdita permanente nella

"capacità di guadagno". Se la persona assicurata ha subito una menomazione importante e durevole dell'integrità fisica, mentale o psichica (p. es. perdita di un rene o di una gamba, tetraplegia, cecità totale), ha diritto ad un'equa indennità per menomazione dell'integrità.

Per concludere se una persona assicurata decede in segui-

to ad un infortunio, il coniuge superstite (a determinate condizioni) e i figli hanno diritto a rendite per superstiti. Se la vittima dell'infortunio era tenuta a versare una pensione alimentare al coniuge divorziato, questo è parificato alla vedova o al vedovo.

Vi ricordiamo che in caso di infortunio è necessario

informarne subito il datore di lavoro o l'assicuratore infortuni competente.

Vi invitiamo nuovamente, per maggiori informazioni di carattere generale, a consultare il sito internet www.avv-ai.info. Per informazioni o chiarimenti sulla vostra situazione personale recatevi senza indugio in Segretariato SIT.

Il Contratto collettivo per l'industria alberghiera e della ristorazione

(J.S.A.)

Essendo molti associati al nostro sindacato lavoratori nel ramo alberghiero e della ristorazione, in questo articolo è nostra intenzione approfondire il contratto collettivo di lavoro del settore (in seguito CCNL).

Innanzitutto vogliamo specificare che il CCNL è di obbligatorietà generale per tutta la Svizzera. Questo significa che tutti i lavoratori e tutti i datori di lavoro del settore alberghiero e della ristorazione sottostanno a questo contratto collettivo.

Il CCNL fissa delle regole minime alle quali non si può derogare. Vediamo le più importanti.

L'assunzione avviene mediante contratto individuale di lavoro. Si consiglia di stipulare il contratto di lavoro in forma scritta. Il lavoratore può chiedere in ogni momento la stipulazione del contratto in forma scritta.

Se non è specificato diversamente sul contratto individuale di lavoro il periodo di prova è di 14 giorni. Tuttavia può essere prolungato mediante accordo scritto fino a tre mesi. Nel periodo di prova il termine di disdetta è

di tre giorni. Il preavviso può essere prolungato mediante accordo scritto.

Dopo il periodo di prova il rapporto di lavoro può essere disdetto, dal primo al quinto anno, con un preavviso di un mese. Dal sesto anno con un preavviso di due mesi.

Per i contratti a tempo determinato o stagionali i termini di disdetta devono essere convenuti per iscritto. Altrimenti tali contratti non possono essere disdetti fino alla scadenza.

Dal primo gennaio 2012 il salario minimo mensile (fatte salve le eccezioni) è di CHF 3'400.00.

Dal primo gennaio 2012 la tredicesima mensilità è obbligatoria al 100% dal primo mese di lavoro. Chiaramente per un anno di lavoro incompleto il lavoratore ha diritto al pagamento pro rata della tredicesima mensilità. Il diritto alla tredicesima mensilità decade se il rapporto di lavoro è disdetto durante il periodo di prova.

Il salario deve essere pagato al più tardi l'ultimo giorno del mese. Se convenuto per iscritto il salario può essere versato al più tardi il quarto giorno del mese successivo.

Al collaboratore deve essere consegnato mensilmente un foglio paga dettagliato.

Le ore di lavoro settimanale sono 42. Per le aziende stagionali le ore di lavoro settimanali sono 43.5. Per le piccole aziende le ore di lavoro settimanali sono 45.

Il lavoratore ha diritto a due giorni di riposo alla settimana, possibilmente consecutivi. Tuttavia almeno un giorno di riposo deve essere concesso intero. Il restante tempo di riposo può essere concesso anche a mezza giornata.

Il lavoratore ha diritto a 5 settimane di vacanza all'anno (35 giorni civili, 2.92 giorni al mese).

Il lavoratore ha diritto a 6 giorni festivi all'anno (mezza giornata al mese compresa la Festa nazionale)

Il datore di lavoro è responsabile della registrazione delle ore di lavoro svolte durante il mese. Tale registrazione deve essere firmata almeno una volta al mese da parte del lavoratore. Se il datore di lavoro non adempie l'obbligo di conteggio, in caso di controversie il conteggio tenuto dal lavoratore è ammesso come mezzo di prova.

Se l'azienda registra corretta-

mente le ore dei propri lavoratori, le ore straordinarie devono essere recuperate entro un lasso di tempo ragionevole oppure pagate al 100% del salario lordo. Se l'azienda non registra le ore di lavoro dei propri dipendenti, le ore di straordinario devono obbligatoriamente essere pagate al 125% del salario lordo.

Vitto e alloggio: se non vi è un accordo scritto valgono le tariffe minime stabilite dall'Amministrazione federale delle contribuzioni.

Se l'azienda non provvede a lavare e stirare il vestiario dei cuochi e dei pasticceri, il datore di lavoro deve versare un'indennità mensile di CHF. 50.00. Se l'azienda non provvede a lavare e stirare le giacche e grembiuli del personale di servizio, il datore di lavoro deve versare un'indennità mensile di CHF 50.00 per le giacche e di CHF 20.00 per i grembiuli.

In queste poche righe abbiamo segnalato gli aspetti più importanti del CCNL del settore alberghiero e della ristorazione. Per maggiori informazioni o chiarimenti sulla propria situazione personale non esitate a recarvi in Segretariato SIT.

Le due facce delle Olimpiadi

Luca Sciarini - Giornalista sportivo



Sono stati quindici giorni indimenticabili.

Un po' perché ero in vacanza in Spagna, lontano dallo stress e dagli immancabili pensieri del lavoro. Un po' perché questo spettacolo, che si ripete ogni quattro anni, è sempre magico.

Tra un tuffo in mare e qualche buona mangiata di pesce con gli amici andalusi, ho avuto il tempo di godermi praticamente tutte le Olimpiadi.

Lo stile e la perfezione british, uniti alle spettacolari prestazioni di molti atleti, mi hanno regalato emozioni impensabili.

Mi sono così ritrovato in poltrona, perdendomi anche qualche ora di mare, a vedere (e tifare, perché no?) la scherma, il nuoto e il canottaggio, per citare solo alcuni di quegli sport che spesso alle nostre latitudini risultano negletti, anche per colpa di noi giornalisti. Sì, proprio così, anche per colpa nostra.

La domanda che mi faccio (che forse si fanno tanti giornalisti) da una vita è questa: dobbiamo dare alla gente le informazioni che vuole o la gente deve abituarsi a ciò che le diamo in pasto?

Mi rendo conto che non è questa la sede per un approfondimento o per una risposta che magari nemmeno esiste. Rifletterci può essere il primo passo. Chissà.

Intanto di Londra 2012 mi restano, oltre ai grandi exploit di Bolt e compagni, la gioia incontenibile dei magnifici atleti una volta tagliato il traguardo (o terminata una prova), che si trasformava quasi sempre in profonda commozione una volta raggiunto l'agognato podio e ascoltato l'immancabile inno.

Faceva purtroppo da contraltare (ma lo sport è anche questo) la delusione, che si spingeva fino a diventare disperazione, di chi invece non ce l'aveva fatta e aveva bruciato quattro anni di speranze e dolorosi sacrifici.

Sì, perché l'Olimpiade è così: vinci e sei un Dio. Perdi, anche per un centesimo, un millesimo o per un quarto di punto e non sei nessuno. Piombi nel dimenticatoio, sei solo quello che ha fallito. Di poco ma ha fallito.

Mi rendo conto che non dovrebbe essere così, eppure anche i Giochi Olimpici, decoubertiani finché si vuole,

alla fine celebrano solo chi vince.

Deve averlo pensato e capito anche il marciatore italiano Schwazer, beccato con l'Epo nel sangue pochi giorni prima della gara.

Aveva paura di non farcela, di non riuscire a bissare il titolo conquistato quattro anni prima.

Voleva vincere ancora e per farlo ha scelto il modo peggiore, quello che poi ti resta appiccicato addosso per tutta la vita. L'infamia più grande: quella di aver cercato di barare.

Quando però ho visto la faccia di Schwazer e soprattutto ho sentito le sue parole in una

conferenza stampa da brividi, in cui l'atleta azzurro ha ammesso senza remore (tra un singhiozzo e l'altro) tutte le sue colpe (e questo è di per sé già apprezzabile), ho capito che forse il suo gesto era dettato da una disperazione più profonda.

Era stanco di questo mondo: forse non ce la faceva più ad andare avanti ma non sapeva come staccare la spina. Come dirlo alla gente che gli voleva bene.

Anche per questo ci vuole coraggio.

E lui per rompere la catena ha scelto la maniera più traumatica, quella che non ti permette di tornare indietro.

Stavolta gli è mancato il coraggio: può capitare anche ai grandi campioni.

Non gettiamogli però la croce addosso: quello che deve aver passato in quei giorni è già una pena sufficiente.

Senza dimenticare che questo pensiero-tortura lo accompagnerà tutta la vita.



Usain Bolt

La nostra famiglia

Felicitazioni e cordiali auguri

a Mounira Dhahri e Samir Ben Said per la nascita del piccolo Motaz;
a Ivana Ghizzardi Bassetti e Fabio Bassetti per la nascita del piccolo Evan;
a Claudia e Danilo Saccol per la nascita del piccolo Elia;
a Rossana e Julien Walther per la nascita del piccolo Guenhaël;

Decessi

Sentite condoglianze:

ai famigliari del defunto Renzo Calderari;
ai famigliari del defunto Arno Guidotti;
ai famigliari del defunto Mauro De Carli;

ai famigliari della defunta Adelaide Regazzi;
ai famigliari del defunto Aldo Modini;
ai famigliari del defunto Lodovico Lurati;
ai famigliari della defunta Rita Bassetti;
ai famigliari del defunto Giacomo Pozzi;
ai famigliari del defunto Eugenio Gaggetta;
ai famigliari del defunto Bruno Giovanni Gagliardi;
ai famigliari del defunto Claudio Gadoni;
ai famigliari della defunta Lea Tunzi;
ai famigliari della defunta Verena Brignoli;
ai famigliari della defunta Amelia Francescoli.



Un incontro con la salute e il benessere
convenzione stipulata dai SIT con le

TERME di MONTICELLI

Parma – Italia

- L'Hotel delle Rose (4 stelle) con cure interne, piano bar, garage
- Le Piscine termali (con percorso per le vie aeree, per malattie artroreumatiche, per vasculopatie periferiche), idromassaggio, sauna, palestra, solarium
- Inoltre: centro cure bellezza
- Il centro benessere
- Il centro di riabilitazione

Sono immersi in un parco secolare di 25 ettari e distano a 9 Km da Parma città d'arte, cultura e capitale Europea della gastronomia. **NB. Per i membri SIT, SAST e LA SCUOLA sconto del 15% sulle tariffe alberghiere, termali, e sui trattamenti riabilitativi pubblicate sul sito internet. Chiedere la dichiarazione di appartenenza ai SIT prima di partire.**

www.termedimonticelli.it Tel. 0039 0521 657425
www.rosehotel.it info@rosehotel.it



Progresso sociale

Amministrazione: Segretariato SIT
Via della Pace 3
6600 Locarno

Telefono: 091 751 39 48

Fax: 091 752 25 45

e-mail: info@sit-locarno.ch

sito: www.sit-locarno.ch

Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero

Responsabile
cronache sindacali: ec. Jonathan Saletti Antognini

Segr. di redazione: Giada Ferretti

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato: Via della Pace 3
6600 Locarno

Presidente: Astrid Marazzi

Segr. cant.: ec. Jonathan Saletti Antognini

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
mercoledì - giovedì:
8.00/12.00 - 14.00/18.00

venerdì:
8.00/12.00 - 13.00/17.00